



RASSEGNA STAMPA

FILMMAKER FESTIVAL | 18.11 – 28.11 Milano | Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Arlecchino, Cineteca Milano Mic, Sala Gregorianum, Meet Digital Culture Center, Università degli Studi di Milano

Associazione Filmmaker
Tel. 02 3313411
segreteria@filmakerfest.org
Web: filmakerfest.com
Facebook: FILMMAKERFESTIVAL
Twitter: [filmmaker_fest](https://twitter.com/filmmaker_fest)
Instagram: [@filmmakerfest](https://www.instagram.com/filmmakerfest)

AIGOR ufficio stampa
Regina Tronconi 339 2055639
Cristina Mezzadri 339 1295745
aigor.press@gmail.com
Gabriele Barcaro 340 5538425
press@gabrielebarcaro.it

FILMMAKER è realizzato con il contributo di MIC e la collaborazione di Forum Austriaco di Cultura, CSC Centro sperimentale di Cinematografia, AN-ICON Università degli Studi di Milano, Civica scuola di cinema Luchino Visconti, Rai Cinema, Fuori Orario – Raitre, Cineteca di Milano, Start
Filmmaker è socio fondatore del Milano Film Network e di AFIC, Associazione festival italiani di cinema

Cinemino

Serata per «The Walk» in attesa di Filmmaker

In attesa di conoscere il programma dell'edizione 2022 di «Filmmaker», che si terrà dal 18 al 27 novembre, al Cinemino (via Seneca 6), alle 21, serata speciale dedicata a «The Walk» del regista milanese Giovanni Maderna, che dialogherà con il pubblico assieme a Michelangelo Frammartino. All'origine del film, che ha come protagonista Lino Musella, c'è il racconto dello scrittore svizzero Robert Walser «La Passeggiata». Ingresso € 7,50 con tessera a € 5.

TEMPO LIBERO | 15

Il Festival
Il festival di teatro di Milano, che si terrà dal 18 al 27 novembre, è un'occasione unica per scoprire le opere più innovative e sperimentali del teatro contemporaneo.

Cinematografo
«The Walk», il film di Giovanni Maderna, è un'opera che dialoga con il pubblico e con il teatro.

Stasera
Stasera, al Teatro Menotti, si terrà una serata speciale dedicata a «The Walk».

Al Dike
Al Dike, il teatro di viale Cassanese, è un teatro che si dedica alla ricerca e all'innovazione.

Non ci sono regole per essere Stomp
Stomp - il teatro di percussioni - è un teatro che si dedica alla ricerca e all'innovazione.

PETER STEIN
IL COMPLEANNO DI HAROLD PINTER
DIRETTORE DI ANTONIO DIANA

UNA PRODUZIONE
DEL TEATRO MENOTTI

DAL 27 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE
TEATRO MENOTTI
WWW.TEATROMENOTTI.ORG



Ruth Beckermann a Filmmaker Fest



È dedicata alla regista viennese la nuova retrospettiva di Filmmaker. All'interno dell'edizione 2022, in programma dal 18 al 27 novembre a Milano, saranno proiettati 17 titoli tra corti e lungometraggi, girati dagli anni Settanta ad oggi, che testimoniano il desiderio di confrontarsi col proprio tempo, trovarne la voce, il respiro, illuminarne le contraddizioni, i conflitti, le zone più complesse; e la capacità di attraversare la nostra realtà disseminando piste e nuove possibilità di visione. Beckermann incontrerà anche gli studenti della Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti lunedì 21 novembre.



IL FILMMAKER FESTIVAL CON RUTH BECKERMANN

La manifestazione a Milano
dal 18 al 27 novembre

Si svolgerà dal 18 al 27 novembre a Milano la 42a edizione di **Filmmaker**, la manifestazione dedicata al cinema documentario e di ricerca, punto di riferimento da oltre 40 anni per chi vuole scoprire e sostenere nuovi autori, nuove forme cinematografiche, nuove relazioni con il pubblico.



Protagonista della Retrospectiva 2022 sarà **Ruth Beckermann**, la regista austriaca, candidata agli Oscar per l'Austria con *The Waldheim Waltz* (2018), che presenterà in anteprima italiana il suo ultimo film, *Mutzenbacher*, **premiato alla scorsa Berlinale nella sezione Encounters**, incursione nei temi di sessualità, erotismo, tabù seguendo il libro a lungo proibito di Felix Salten, l'autore di *Bambi*. Il programma si articola tra Concorso internazionale, Concorso Prospettive dedicato ai giovani italiani under 35, lo spazio Fuori formato, un focus sul cinema sperimentale, *Filmmaker Moderns*, incursione nel passato declinato al presente, *Teatro sconfinato*, le relazioni tra schermo e scena, una selezione *Fuori concorso* tra autori e autrici di punta dell'anno.

La regista **Ruth Beckermann**
(70 anni).

85 IN CONCORSO NEL 21° RIFF

Dal 17 al 28 novembre a Roma la manifestazione dedicata al cinema indipendente

IL FILMMAKER FESTIVAL CON RUTH BECKERMANN

La manifestazione si svolge dal 18 al 27 novembre a Milano

FESTA DI ROMA: SUCCESSO PER FRANCESCA TIZZANO

La regista romana ha vinto il premio...



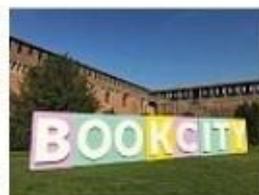
Un'opera del progetto #Lasciamiandare di Monica Marioni.

Uscire

Spettacoli Mostre Concerti Eventi

di Emilia Grossi

Qui tutto il programma.



Eventi:

Milano

La festa del libro

Un numero infinito di partecipanti, in più di mille eventi diffusi per la città, aspettano il pubblico di Bookcity. "La vita ibrida" è il tema dell'edizione 2022 che apre al Teatro dal Verme con *Indagare l'animo umano*, incontro tra lo scrittore norvegese Karl Ove Knausgård (che riceve il Sigillo della Città), Melania Mazzucco e Emanuele Trevi. Venerdì 18 sarà assegnato il premio Eroine d'oggi di *IO Donna*. (Se ne parla anche a pag. 19).

PER TUTTA LA CITTÀ, 16-20 NOVEMBRE. BOOKCITYMILANO.COM

Eventi:



Il progetto e le sue tappe.

Napoli

Un cammino di rinascita

Video, installazioni e foto documentano la fine di un amore tossico, rielaborato dall'artista

#Lasciamiandare è un progetto pensato e vissuto in prima persona da Monica Marioni, eclettica artista che, partendo dall'esperienza personale di una dolorosa dipendenza affettiva, racconta "la fine di una relazione tossica e il recupero di una corretta prospettiva di sé e del mondo". Messaggio che passa attraverso diversi linguaggi espressivi - light box, schermi video, la proiezione di una metaforica Via crucis - e un allestimento che dialoga con il luogo denso di spiritualità che lo ospita. La prossima tappa - il progetto è itinerante - sarà ai primi di dicembre a Palermo all'Archivio Storico. Ingresso libero.

COMPLESSO MONUMENTALE DI SAN DOMENICO MAGGIORE, FINO AL 28 NOVEMBRE. MONICAMARIONI.COM

Cinema:

Milano

Lo sguardo di Ruth

Fresca di vittoria nella sezione Encounters della Berlinale, Ruth Beckermann accompagna a Filmmaker, il suo ultimo film, *Mutzenbacher*, tratto dal memoir di una prostituta viennese e attribuito a Felix Salten, autore di *Bambi*. È l'occasione per il festival milanese di presentare una retrospettiva della regista: 17 titoli, girati dagli anni Settanta ad oggi, che testimoniano il desiderio di confrontarsi col proprio tempo e illuminarne le contraddizioni. Imperdibili *Waldheims Walzer* sui rapporti tra l'ex segretario generale delle Nazioni Unite e il nazismo e *The Dreamed Ones*, amorosa corrispondenza tra Ingeborg Bachmann e Paul Celan.

CINEMA ARLECCHINO, ARCOBALENO, 16-27 NOVEMBRE. FILMMAKERFEST.COM

I protagonisti di *Mutzenbacher* di Ruth Beckermann.



Teatro:



Milano

In punta di piedi

Le nostre anime di notte, il toccante romanzo di Kent Haruf, arriva a teatro. A dare volto e voce a Addie e Louis, due "solitudini" che decidono di condividere l'ultima parte della loro vita, Lella Costa e Elia Schilton (foto in alto).

TEATRO CARCANO, 17-27 NOVEMBRE. TEATROCARCANO.COM



Leggi le note di regia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARINA ALESSI - RUTH BECKERMANN FILMPRODUKTION

DOMENICA 13 NOVEMBRE 2022

CORRIERE DELLA SERA | LA LETTURA 67

Percorsi Documenti

In punta di piedi
di Giovanna Scalzo

Pietra che danza

Si è appena concluso il restauro del *Capitello della danza*, monumento medievale custodito nel Museo archeologico di Brindisi. L'opera rappresenta una danza di 12 figure maschili e femminili, che si snodano attornoal fusto: si tengono per mano, in una danza circolare. L'opera, unica nel suo genere, è stata riportata a nuova vita grazie al progetto *Opera tua*, che ha garantito un attento esame diagnostico (provincia.brindisi.it).

Sylvain George ha ripreso i giovani che cercano di superare il muro di Melilla, frontiera tra Spagna e Marocco. Ne è nata una pellicola, in gara al festival Filmmaker di Milano: «Guardandomi, quei ragazzi vedono lo sguardo dell'Occidente su di loro»



Al confine dell'umanità

di PAOLA PIACENZA

Le onde, il faro, il muro. Altri muri, le inferriate, il filo spinato, la bandiera. Bastano pochi fotogrammi per dire quasi tutto del luogo, Melilla, una delle exclave spagnole sulla costa mediterranea del Marocco, confine più meridionale dell'area Schengen. Per raccontarne l'umanità, invece, bisogna arrivare in fondo ai 265 minuti di *Nuit obscure. Feuilletés sauvages* (*Les brûlants, les obstinés*) e cioè «Notte oscura. Fogli selvaggi (I brucianti, gli ostinati)», che sarà in concorso a Filmmaker (18-27 novembre, cinema Arlecchino e Arcobaleno), festival milanese dedicato al cinema della realtà, dopo il passaggio a Locarno e alla Viennale.



Il regista

Sylvain George (Lione, 1968; foto di Rémy Artiges) si concentra sulle politiche migratorie e i movimenti sociali. *Qu'ils reposent en révolte (des figures de guerre)*, girato a Calais, nel 2010 vince il festival argentino Bafici e Filmmaker. Nel 2011 *Les Éclats (Ma gueule, ma révolte, mon nom)* è primo al Torino Film Festival. *Nuit obscure - Feuilletés sauvages* è in gara a Filmmaker (dal 18 al 27 novembre, filmmakerfest.com), festival milanese nato nel 1980 e dedicato al cinema di ricerca.

Le immagini

In alto, dal film, un giovane migrante: sono molti i minori che tentano l'ingresso a Melilla. Quelli che non sono ospitati nel centro La Purísima vivono tra le scogliere, in edifici diroccati o nei grandi tubi dei cantieri. A destra: le fortificazioni della città, lunghe 12 chilometri e alte 6 metri. Il 24 giugno un tentativo di scavalcare si è concluso con 37 morti; il porto di Melilla: i migranti lo attraversano a nuoto per imbarcarsi sui traghetti.

In alto, dal film, un giovane migrante: sono molti i minori che tentano l'ingresso a Melilla. Quelli che non sono ospitati nel centro La Purísima vivono tra le scogliere, in edifici diroccati o nei grandi tubi dei cantieri. A destra: le fortificazioni della città, lunghe 12 chilometri e alte 6 metri. Il 24 giugno un tentativo di scavalcare si è concluso con 37 morti; il porto di Melilla: i migranti lo attraversano a nuoto per imbarcarsi sui traghetti.

so percorso di chi inquadri, la sfida consiste nel mantenere lo stupore, non abituarsi a quelle condizioni estreme. Sono incontri difficili. Non sono le stesse persone che si trovavano a Calais (dove George ha girato due film tra 2007 e 2011, ndr), non hanno lo stesso livello di istruzione, sono molto giovani, senza famiglia, spesso con problemi di droga o traumi alle spalle. Quando riuscivo a creare un contatto, provavo una sensazione di vittoria: «Oggi sono riuscito a filmare!».

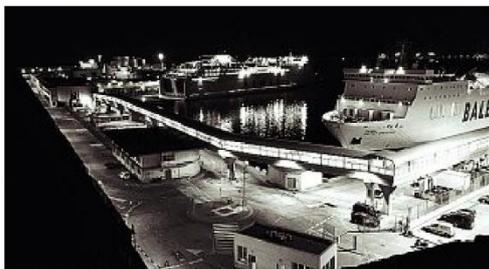
Luogo di fantasmi, sola frontiera terrestre tra Europa e Africa, Melilla, nel bianco e nero di *Nuit obscure*, a tratti rimanda a un libro come *Visto di transito* di Anna

Seghers, altri individui che nel viaggio si giocano la vita, ossessionati dall'idea di partire. Filmare l'ossessione non è facile, l'ossessione di filmare diventa allora lo strumento. «Vedo qualcosa di salutare in quei giovani. Qualcosa che rimanda al desiderio migratorio primario dentro ognuno di noi. In Marocco, più che in altri luoghi, c'è uno stigma verso i poveri, spesso esercitato dallo Stato. Ho visto ragazzi con lesioni anche autoinferte, bambini che sniffano trementina. C'è qualcosa di potente nel vedere i giovani decidere di lasciare un Paese che non li desidera. Ma non c'è solo il rifiuto, c'è il confronto con la frontiera, il movimento

verso luoghi ignoti. E c'è l'idea della porosità dei confini: i passaggi esistono, bisogna avere la tenacia di cercarli. Quella porosità rimanda alla permeabilità degli individui. C'è in loro la ricerca di una nuova identità: le nostre identità non sono assegnate dai luoghi, si ridefiniscono senza sosta, le origini non sono che punti di partenza, non bandierine su una mappa cui siamo legati come zavorre».

Respinati dal Paese, abbandonati dai padri, Melilla diventa per gli *harraga* il luogo dove si formano altre famiglie, comunità aperte, amici di tragitto. Insieme filmano le loro imprese con i telefonini. E quando uno di loro cade dal muro, altri intervengono: il piede è rotto, non c'è che da chiamare la Guardia Civil, l'ambulanza. «A Melilla, come in tutti i luoghi dove le politiche migratorie vengono esternalizzate, le persone sono private di umanità. È importante mostrare il contrario, che quegli uomini non sono animali, che sono capaci di pensieri e gesti, che cantano, chiacchierano, cucinano. Ed è importante che il loro gesto prenda forma nel tempo e nello spazio, perciò il film ha questa durata, per dare diritto a qualche digressione, come nei romanzi russi che contenevano scene forse non necessarie, ma che nutrivano il racconto».

Images d'Orient-Tourisme vandale è un film del 2001 in cui Yervant Gianikian e Angela Ricci-Lucchi partivano dal filmato che un ricco turista inglese aveva girato negli anni Venti in India, per svelare le contraddizioni del potere coloniale. Sylvain George lo ricorda bene. «C'è un'immagine in cui i coloni inglesi posano, dietro di loro i servitori indiani. Gianikian e Ricci-Lucchi zoomano sull'uomo nero in secondo piano: la sua è un'espressione di collera. Allora, rifilmando decostruiscono quella rappresentazione, mostrano come quell'uomo reagisca politicamente allo sguardo. Credo che il mio film faccia lo stesso, ma con un racconto del presente. Quei ragazzi mi guardano e vedono lo sguardo dell'Occidente su di loro. Con collera o con dolore. E filmando la loro collera e il loro dolore io, alla fine, trovo il modo per definire anche me stesso».



© BIRROLDZ/NOVE/REUTERS

XVI

Il Sole 24 Ore Domenica 13 Novembre 2022 - N.313

Alla ribalta



**LECCO
IL FESTIVAL DEL CINEMA
EUROPEO OMAGGIA DENIS**

È Claire Denis (foto) la «Protagonista» della XXIII edizione del Festival del Cinema Europeo fino al 19 novembre a Lecce. Alla regista e sceneggiatrice francese la rassegna pugliese dedica una retrospettiva. Claire Denis esordisce con *Chocolat* nel

1988, affermandosi poi con *Al diavolo la morte* (1991), premiato alla Mostra del Cinema di Venezia. In programma a Lecce l'anteprima italiana del suo nuovo film *Incontri sentimentali* (dal 17 novembre al cinema), con il quale Denis ha vinto alla scorsa Berlinale

l'Orso d'Argento per la miglior regia. Si potranno inoltre vedere, in lingua originale con i sottotitoli in italiano, molti dei suoi film, da *Nénette e Boni* (1986), a *Bou Travaill* (2000), al *L'amore secondo Isabelle* (2017).
festivaldelcinemaeuropa.com

RIFLESSI NEL GRANDE SCHERMO IL PREZZO DEL PIACERE NELLA VITA

di Roberto Escobar

» Tesa, insicura, Nancy Stokes si guarda allo specchio. Qualcuno bussava alla porta. È un giovanotto dal sorriso tanto esibito da farci pensare che sia professionale.

Nancy l'ha prenotato online per ritrovare se stessa, come gli dirà, Leo Grande - questo è il nome del giovanotto - si accompagna a donne mature dietro compenso. Inizia così *Il piacere è tutto mio* (*Good Luck To You, Leo Grande*, Gran Bretagna e Usa, 2022, 97').

Diretto da Sophie Hyde, il film sta quasi per intero nei pochi metri quadri di una camera d'albergo, affidato ai dialoghi scritti da Katy Brand e all'interpretazione dei due protagonisti: la sessantatreenne Emma Thompson, gravata del peso di una donna che si vede sfuggire una vita ormai lunga, e mai stata davvero sua, e il ventinovenne Daryl McCormack, in bilico tra la finzione - la messa in scena per cui il suo personaggio è stato pagato - e la sua verità nascosta.

Che cosa vuole Nancy da Leo, oltre al sesso attraverso il sesso? Per lunghi anni è stata la moglie silenziosa e grigia di un uomo insignificante ed egoista, ora morto. A letto, così racconta, era preoccupato più della "dignità" che del piacere,



«Il piacere è tutto mio» di Sophie Hyde. Emma Thompson (Nancy) e Daryl McCormack (Leo)

soprattutto di quello di lei. Quanto ai loro due figli, hanno deluso le sue aspettative: il maschio è insignificante come il padre, la femmina non è l'ama. Niente si salva, del suo passato, che meno il suo corso di religione, con le allieve tutte "puttane". Ora da Leo si aspetta l'inizio di una nuova vita, come se potesse liberarsi del passato. Così almeno le fa dire la sceneggiatura. Anche Leo, del resto, ha i suoi problemi: la madre lo ha sempre considerato una delusione, con tutto quello che ne è seguito.

In platea per un po' ci lasciamo prendere dai "nodi" psicologici di Nancy e Leo. Ma poi, man mano che vengono per così dire al pettine - moltiplicandosi, accumulandosi e intrecciandosi senza una vera ragione narrativa - ci sorprendiamo a pensare che senza il mestiere collaudato di Emma Thompson e quello fino a qui insospettato di Daryl McCormack il film non uscirebbe dall'angustia dei pochi metri quadri di quella camera d'albergo.

★★★★★
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna, Teatro del Sole. «Calderón» di Fabio Condemni con i costumi di Gianluca Sbica



LA VITA È UN INCUBO ALL'OMBRA DI PASOLINI

Bologna. Fabio Condemni porta in scena «Calderón» dell'autore friulano, riuscendo a mantenere la forza delle idee in tre quadri ambientati in Spagna, seguendo i risvegli di una donna. Forti le dinamiche verbali e la recitazione

di Antonio Audino

È innegabile che il teatro di Pasolini sia fatto di una materia oscura, e le opere immaginate per la scena, composte tutte nel 1965 nel corso di un lungo periodo di cura, spesso non reggono al confronto con la concretezza del palcoscenico, piene come sono di iperboli concettuali, di strette argomentative, cariche anche di certe ossessioni personali dell'autore. Non a caso nel suo celebre manifesto sul teatro lo scrittore friulano vagheggiava una nuova drammaturgia per un pubblico colto e attento, per i gruppi culturali avanzati della borghesia, come scriveva. A rimettere in gioco la questione arriva il *Calderón*, prodotto da Emilia Romagna Teatro e dal Lac di Lugano, firmato dai trentaquattrenne Fabio Condemni, che senza esitazione riesce a catturarci sulle dinamiche verbali, ponendo soprattutto sulla resa che di queste possono dare gli attori, trattandosi, come voleva lo stesso autore, di un teatro soprattutto di parola. È algerico, Condemni, sin dalle scelte spaziali, condense con Fabio Clerichini. Geometrie nette, angoli acuti e spigoli, nulla di sovrabbondante, nessun ammiccamento, rimuovendo così anche la fastidiosa retorica che in tutti questi anni si è accumulata intorno a Pasolini, santificato come profeta e martire. Il regista ci invita invece a tornare alla radice di quelle parole, chiedendoci di sovarci, insieme a lui, le provocazioni più pro-

fonde, le folgoranti illuminazioni, le analisi ieri difficili da condividere e oggi inoppugnabili, accettandone anche le asprezze espositive. Lo segue in questo rigore figurativo Gianluca Sbica per i costumi semplici e senza tempo, a parte quelle cartacee evocazioni dei personaggi seicenteschi de *Las meninas* di Velázquez, il quadro pieno di sguardi e di riflessi a cui si allude nell'opera. La scrittura rimanda infatti, per molti versi, all'intreccio tra realtà e illusione, prendendo come materia ispirativa un dramma della stessa epoca del dipinto, *La vita è sogno* di Calderón (appunto) de la Barca. Ma in

recitato intorno ad un tavolo come fosse una prova di compagnia, una riunione di famiglia, o un consulto di gruppo da un psicanalista, a dirci quanto nella nitidezza formale voluta da Condemni si esprima un'articolata sapienza creativa, generata da una solida maturità espressiva e da uno stile preciso e personale. E lì si riunisce il gruppo di interpreti, perfettamente in linea col disegno complessivo, ma nel quale ognuno fornisce indicazioni minute rispetto al suo personaggio, che certamente non è tanto un profilo umano quanto, piuttosto, un tassello dell'argomentazione pasoliniana.

Con Michele Di Mauro solido e tagliente a riprendere le teorie sui figli pseudo rivoluzionari della borghesia che non fanno che ristabilire nuove regole affinché la loro classe sociale si regneri per continuare a dominare, con Emanuele Valentini il suo garbo levigato e fluido, Marco Cavalloni narratore ironico fors'anche con una calibrata vena di imbarazzo per la materia complessa alla quale ci sta introducendo, e poi la donna al centro della vicenda, triplicata attraverso Matilde Bernardi, Carolina Ellero e Giulia Salvarani, con Valentina Banci ed Elena Rivoltini nobildonne, i paggi di Caterina Mechini e Omar Mandè e il ragazzo di Nico Guerzoni. E forse quel desiderio, accarezzato da Pasolini, di un teatro di pensiero e di riflessione politica e sociale trova questa volta una sua reale e plausibile dimensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calderón
Pier Paolo Pasolini
Regia di Fabio Condemni
Bologna, Teatro del Sole
Lugano, Lac, dal 22 al 23 novembre

LA PARABOLA PER IMMAGINI DI SINEAD O'CONNOR

Festival dei Popoli

di Enzo Gentile

Raramente capita di imbattersi in una produzione artistica votata al dolore come *Nothing compares*, documentario in cui la regista Kathryn Ferguson racconta la figura di Sinéad O'Connor (Dublino, 1966), proiettato in anteprima per l'Italia alla 63esima edizione del Festival dei Popoli di Firenze. O'Connor è stata una delle cantanti e autrici più popolari e amate tra fine anni Ottanta e l'inizio del Novanta, quando veniva unanimemente considerata come "the new thing", capace di intercettare gli umori commerciali, insieme a gusti più selettivi e ricercati, grazie a un repertorio di facile commestibilità, eppure mai banale. La sua *Nothing compares 2 U* fu indicata da «Billboard» come singolo n.1 del 1990. Nonostante il richiamo del titolo, però, inutile cercarla all'interno del film, gli eredi di Prince, che l'aveva composta, non hanno concesso il diritto di utilizzo. Una delle tante offese che il destino ha riservato a Sinéad, personaggio sulfureo, dissoluto, provocatorio nelle sue intemperanze, e capace di gesti estremi riportati anche nel lavoro di Ferguson: su tutti la volta in cui sulla TV americana, ottobre 1992, strappò la foto di Papa Giovanni Paolo II, chiudendo con una frase inequivocabile, «FIGHT the real enemy», combattuti il vero nemico. Un rapporto, quello con la Chiesa, controverso e sofferto, passando dai movimenti ultracattolici alla più recente conversione all'Islam.

Nothing compares mette in rilievo molti di questi aspetti, con un'indagine sui primi cinque anni di carriera, come se da metà del Novanta in poi, con il progressivo slittamento ai margini del mercato, fosse calato un drappo su cui evitare di soffermarsi. Affiorano fughe e lutti (l'ultimo del figlio Robert, ucciso da un suicida genitore), relazioni famigliari spezzate, rapporti difficili con discografici e media: e poi mariti, compagni, figli disseminati nel disordine di un'esistenza che l'ha ritratta anche sorridente, ma sempre inquieta. Sinéad si vede a sprazzi, mai in epoche recenti, se non, irriconoscibile, nell'esibizione che chiude il film: ad accompagnare il collage di immagini e musica (poca, quasi ci fosse stato un rifiuto anche per essa) la sua voce, i suoi ricordi turbati e quelli di chi l'ha vista avvicina, gli amici, il produttore John Reynolds, anche padre del primo figlio, Jake, e poi colleghi come Peaches, John Grant, Chuck D (Public Enemy). Dopo i 90' di *Nothing compares* la sensazione è quella di un talento dissipato, di un'attivista ribelle e anticonformista a proprie spese, incapace di godere del dono di una voce spesso strozzata in un urlo primordiale di liberazione. L'ultimo album di Sinéad risale al 2012: un anno e mezzo fa l'annuncio di un nuovo disco. *No veniens dicid olme*, che ad oggi non ha ancora visto la luce. L'esilio continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival dei popoli
Firenze, Istituto Italiano
per la documentazione sociale
Oggi ultimo giorno
festivaldeipopoli.org

RUTH E L'OCCHIO INQUIETO DEL NOSTRO TEMPO

Filmmaker

di Cristina Bartocchetti

Su un divano retro, davanti allo sguardo ironico e curioso di Ruth Beckermann, si siedono decine di uomini dai 16 ai 99 anni, chiamati per un *casting* dalla regista austriaca in una vecchia fabbrica in disuso di Vienna. Viene chiesto loro di leggere una pagina di *Josephine Mutzenbacher, memoir* di una prostituta viennese che descrive appuntamenti erotici, fantasie sessuali che oltrepassano ogni tabù, fin quello del desiderio infantile. Uscito in forma anonima, il libro venne poi attribuito a Felix Salten, l'autore di *Bambi* che ispirò l'omonimo cartone animato della Disney. Pubblicato nel 1906 e subito proibito, divenne oggetto di culto kabbalistico nella Mitteleuropa che aveva accolto la nascita della psicoanalisi solo dieci anni prima con la pubblicazione de *L'interpretazione dei sogni* (1895) di Sigmund Freud.

Mutzenbacher - così si intitola il documentario di Beckermann - è un'indagine sociologica trasversale sul tema della sessualità e della mascolinità con punte grottesche. La prima notazione viennese che è quella di un signore costretto a leggere attraverso una lente d'ingrandimento di vetro infuocato del testo in un sillabare dettato dalla difficoltà di mettere a fuoco, vanificando l'impetto delle parole bollenti. Sul divano si siedono i candidati a coppie o in solitaria, recitano o offrono le proprie riflessioni, arrivano a cantare il testo e a unirsi in coro in una messa boccaccesca.

Vincitore della sezione Encounters alla scorsa Berlinale, il film è una degli aspetti più originali della retrospettiva dedicata a Beckermann di Filmmaker, dal 18 al 27 novembre a Milano (al Cinema Arlecchino). L'omaggio alla regista austriaca segue il solo che in oltre quarant'anni ha portato questa rassegna a spingere gli aspetti più risonanti e geniali del cinema del reale. In programma i titoli, tra corti e lungometraggi, girati dagli anni Settanta ad oggi. Beckermann, nata a Vienna nel 1952, ha sempre portato la sua macchina da presa tra gente, confrontandosi con l'attualità. Inizia documentando le battaglie per tenere vivo un centro culturale della città (*Arena besetzt*, 1977) e poi le proteste dei giovani contro l'elezione di Waldheim alla presidenza, che finirono nel suo film più famoso *Waldheim* (1986), candidato agli Oscar nel 2019. Ha narrato negli anni il rapporto intimo e collettivo con la Memoria in *Hommaged* (2001), l'immigrazione in *Those Who Go*, *Those Who Stay* (2013), il confronto tra Paul Celan e Ingeborg Bachmann in *Die Getrauten* *The Dreamed Ones*, già vincitore di Filmmaker nel 2016; l'America trasformata dalla crisi finanziaria del 2008 e dall'elezione di Barack Obama in *American Passage* (2011). L'Austria, è insegnava la storia, è un luogo da non perderci mai d'occhio. Vedi anche alla voce Ulrich Seidl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filmmaker
Retrospettiva Ruth Beckermann
Milano, dal 18 al 27 novembre
filmmaker.it

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA TV MUSICA E SPETTACOLI
Film
FILMTV.IT FILMTV.PRESS

LE RECENSIONI DI
TUTTI I FILM IN SALA

I PROGRAMMI TV
DAL 19 AL 25 NOVEMBRE

LE TRAME DEI FILM
SUI CANALI FREE E PAY

€3
ANNO 30 - N. 46
DEL 15/11/2022

PIÙ TRAME
DEI FILM IN TV
NUOVE
RUBRICHE



BORIS
STAGIONE 4
INTERVISTA AGLI AUTORI
DELLA SERIE SU DISNEY+

**FILMMAKER
FESTIVAL**
A MILANO TUTTE LE FORME
DEL DOCUMENTARIO

BUON COMPLEANNO
**MARTIN
SCORSESE**

SPECIALE PER GLI 80 ANNI DEL MAESTRO
IN REGALO LA LOCANDINA DI
TAXI DRIVER

LA NOSTRA GUIDA ALLE PIATTAFORME



Cinelab *punti di vista*

CINEMA FUTURO

UNA PROSPETTIVA TECNOLOGICA
di SIMONE ARCAGNI

Questa volta parlo di me, mi scuserete... Nel contesto di RomeVideoGameLab (Cinecittà, 3-6 novembre) io e Mattia Nicoletti abbiamo curato la mostra **NFT Cinema - Digital Storytelling e Metaverso**, un progetto di RomeVideoGameLab con la collaborazione di RaiCinema e ANICA - Unione editori e creator digitali. Si è trattato di una ricerca (il catalogo si può scaricare gratuitamente sul sito di RaiCinema) che ha sondato le possibilità dei **non-fungible token nelle produzioni cinematografiche**. Si va da *The Death of David Cronenberg* (corto trasformato in NFT e acquistato a un'asta per circa 71 mila dollari) ai poster "tokenizzati" da collezione, come quelli di *Deadpool 2*. In Italia, per esempio, per il lancio di *Occhiali neri* di Dario Argento lo scorso aprile è stato previsto il rilascio di 588 opere digitali 3D, ognuna legata a un vero paio di occhiali. Particolare il caso di *Jurassic World: Il dominio*: le sale UCI hanno premiato quanti hanno acquistato un biglietto offrendo un NFT esclusivo del film, coniugando così il mondo digitale e quello della sala. C'è poi chi usa gli NFT per operazioni di crowdfunding: *Oui Cannes* di Mark O'Connor, per esempio, è stato interamente finanziato tramite NFT. Anche Kevin Smith ha testato questo sistema per cercare risorse produttive per il suo prossimo lavoro, un'antologia horror dal titolo *KillRoy Was Here*. Mentre DCP (Decentralized Pictures), la piattaforma no profit co-fondata da Roman Coppola, raccoglie fondi attraverso NFT per produrre opere di registi emergenti e sottorappresentati. Un altro settore è quello della valorizzazione degli archivi: Wong Kar-wai, per esempio, ha estratto una breve ripresa di *In the Mood for Love*, tokenizzata e venduta all'asta al Sotheby's Modern Art Evening Sale. NFT Cinema è visibile anche sulla piattaforma The Nemesis, nel palazzo di RaiCinema, dimostrando così il legame stretto tra NFT e metaverso.

6 FILMTV



FESTIVALBAR

COSE NOTEVOLI DAI FESTIVAL DEL MONDO

Dall'inesauribile giacimento dell'avanguardia viennese arriva un'altra perla. **Ruth Beckermann**, oggetto di una retrospettiva al **Filmmaker** milanese (vedi a pag. 103 e 107), ha pubblicato un annuncio rivolto a uomini dai 16 ai 99 anni, ai fini di un casting per un adattamento di *Josefine Mutzenbacher, ovvero la storia di una prostituta viennese da lei stessa narrata*, romanzo porno-autobiografico scritto nel 1906 da, così pare, una minorenne senza nome. Beckermann ha radunato chi ha risposto in un capannone dismesso, vuoto a eccezione di un opulento divano rosa verosimilmente tardo-austro-ungarico. E **li ha filmati alle prese con estratti dal libro sfacciatamente osé**. Certo, nel 2022 quelle licenziosità, per quanto spinte, non fanno più gridare allo scandalo. Ma l'assai sfaccettata autocoscienza con cui la sex worker guardava alla propria condizione e financo al proprio potere, lontanissima da un troppo semplicistico vittimismo melodrammatico, non lascia indifferente nemmeno un'epoca come la nostra. A contatto con essa, si apre negli uomini interpellati (di diversissimo background ed estrazione sociale) un ampio ventaglio di reazioni. Beckermann ci invita a scrutare al microscopio gesti, volti, voci: altrettante confessioni forse ancora più intime di quelle di Josefine, perché meno consapevolmente controllate. Spietata, in *Mutzenbacher* (sopra) la telecamera ci istilla il dubbio che sentire un truce armadio con orecchino, probabile buttafuori, declamare *quelle* pagine con una padronanza del testo e una perizia recitativa che un Gassman si sognerebbe, potrebbe essere **un'esperienza più impudicamente rivelatrice**, e financo pornografica, che vederlo fare sesso davanti all'obiettivo. **MARCO GROSOLI**

LA GRANDE ILLUSIONE

PICCOLE GRANDI STORIE DI COME ABBIAMO GUARDATO
MANDATE LE VOSTRE STORIE (MAX 1600 BATTUTE) A sangiorgio@filmtv.press

Non so, non lo so, boh, avevi detto le otto sono le otto, non so boh, le otto e zerosette, mi chiami mi giro, la tua frangetta scompigliata, i biglietti, le scale, non lo so, andiamo al cesso o alla sala 7? non so, alla sala ci sediamo, il film parte poi s'inceppe, riparte, non mi era mai successo, ne parlavano a milano, non lo so, certe sale del cazzo, certe canzoni recenti, per carità, boh, parliamo sotto voce, vicini, *Truman* va, mica ti dico che vicini sento la voce ma ascolto il viso, gli occhi, le labbra, poi butti le gambe al cinema che c'è tutto un mondo dentro a come butti le gambe al cinema, son gambe che non gliene frega niente del film, del mondo, son gambe da un altro mondo, venute da non so dove, se ne fregano del tempo pure, mi sa che parlare è meglio che lo facciamo al cinema, vicini si sente meglio, si ascolta meglio, finisce il film, finisce che fumiamo una sigaretta, finisce in un'osteria davanti a un succo come viene e un bicchiere di vino troppo giovane dopo 189 non lo so, boh, finisce che filosofia non lo so, musica non lo so, psicologia non lo so, non so mi tenevi con gli occhi, quando siamo scesi dalle scale, in mezzo alla gente, fuori dalla porta, col sole, mi tenevi con gli occhi, mentre ti allontanavi con la gente, questo lo so **THIERRY (LETTORE)**

TRAME DEI CANALI GRATUITI

VENERDÌ 25 NOVEMBRE

0.45 RETE 4

MARADONAPOLI

Maradona: il più grande giocatore di ogni epoca e un modello da non seguire tra cocaina e truffe al fisco. Il doc adotta un originale taglio etnografico, sottoponendo il popolo partenopeo a un tour de force sul viale dei ricordi del Pibe, che scade però nell'agiografia.

Italia 2017 **REGIA** Alessio Maria Federici
CAST Diego Armando Maradona
DOCUMENTARIO
DURATA 75 MINUTI

MEDIOCRE

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

Cineteca Film Tv
L'INEDITO
di **MATTEO MARELLI**

1.45 RAI3

WHEN THERE IS NO MORE MUSIC TO...



UNA SCENA DEL FILM

Roma. Anni 70. Strade, piazze, facce, voci, passi, corse, canti, politica. Le lotte di chi ancora sogna e vuole inventare ogni giorno una società e un futuro diversi. «Non riesco a immaginare un mondo senza forme di resistenza. Se tutti sono d'accordo... credo che il consenso stesso chiedi di essere rovesciato». Così Alvin Curran, agit-prop dell'avanguardia musicale, pensatore-guida di questo film-collage estraneo a ogni pianificazione o racconto, fatto di frammenti inestimabili composti seguendo la libertà di fraseggio delle sue sperimentazioni. Un film irrequieto, fuori-norma e fuori-forma, che ne contiene altri due oltre a quello che dà il titolo al progetto (Four Flat Tyres e The Lost Score). Un raggruppamento informale di elementi uniti tra loro in virtù di attrazioni momentanee e aggregazioni provvisorie. Le immagini, le musiche e il commento verbale dello stesso Curran si sfiorano, si compenetrano fino a fondersi in un'opera-frankenstein ricucita con cicatrici a vista (un montaggio scratching, visibile, palpabile), che racconta l'ardore e l'eccezionale stato di grazia di un decennio di assalti al cielo: gli anni 70. Di fronte alle macerie devastanti dell'individualismo, del cinismo, dell'isolamento contemporaneo, When There Is no More Music to Write, and Other Roman Stories è un lavoro in grado di trasmettere la gioia dell'incontro, del creare nuove comunità. E cosa c'è di buono in tutto questo? «Risposta:», come direbbe Walt Whitman, «Che tu sei qui - che la vita esiste, e l'identità / Che il potente spettacolo continua, e tu puoi contribuirvi con un verso». Pr. vis. Tv V.O.S.

TITOLO OR When There Is No More Music to Write, and Other Roman Stories - Italia/Francia 2022
REGIA Eric Baudelaire
OTTIMO **DOCUMENTARIO** - DURATA 59 MINUTI

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

Il pollice indicato dall'autore potrebbe non corrispondere a quello solitamente attribuito al film e pubblicato sulla rivista

2.55 RAI3

MAKONGO



UNA SCENA DEL FILM

Albert e André, due pigmei Aka della Repubblica Centrafricana, vogliono terminare gli studi e vogliono assolutamente che il maggior numero di bambini del loro villaggio possa continuare a ricevere un'educazione. Per farlo sono chiamati a raccogliere i makongo, i bruchi delle foreste che si scambiano per sostenere economicamente la comunità. Film d'esordio di Elvis Sabin Ngabino che, oltre a raccontare la difficoltà di rendersi liberi, mostra, con una distanza allo stesso tempo rispettosa e piena di affetto anche la generosità e l'asprezza della foresta così come la forza e la vulnerabilità di una comunità discriminata e indebitata. Pr. vis. Tv V.O.S.

TITOLO OR Makongo
Repubblica Centrafricana/Ra/Italia 2020
REGIA Elvis Sabin Ngabino
BUONO **DOCUMENTARIO** - DURATA 72 MINUTI

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

3.10 RETE 4

KILLER KID

Un capitano dell'esercito, incaricato di stroncare un traffico d'armi alla frontiera, si fa passare per il fuorilegge Killer Kid. Conosce così la sventurata vita dei peones e simpatizza per la loro ribellione. Zoppicante spaghetti western dalla parte degli oppressi, come altri del periodo.

Italia 1967 **REGIA** Leopoldo Savona
CAST Anthony Steffen, Liz Barrett, Fernando Sancho, Ken Wood
MEDIOCRE **WESTERN** - DURATA 87 MINUTI

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

4.10 RAI3

BLU



UNA SCENA DEL FILM

Milano, un percorso nei tunnel sotterranei destinati alla nuova metropolitana blu della città scavata con la TBM, la talpa meccanica che lavora di notte. Presentato a Venezia75 fra i corti di Orizzonti, Blu è un intenso notturno che rivela la nostra Milano sotterranea, omaggiando gli operai che le danno forma e di cui non ci accorgiamo mai. Un viaggio sia fisico che spirituale attraverso la storia passata e futura di una metropoli in continua evoluzione. Il documentario esprime il legame indissolubile tra uomo e macchina che lavorano fianco a fianco, tra lentissimi movimenti e un allarme intermittente, in una notte quasi interminabile, profonda e blu, fino alla visione tanto attesa della luce.

Italia 2018
REGIA Massimo D'Anolfi, Martina Parenti
BUONO **DOCUMENTARIO**
DURATA 20 MINUTI

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

4.30 RAI3

ULTIMINA



UNA SCENA DEL FILM

A 86 anni Ultimina Capecci, ultima di sette figli, rievoca un passato duro, nella solitudine presente. «Sopravvivo perché sono animale, non donna». Fiera e lucida, genius loci maremmana, accompagna Quadri nelle montagne russe della memoria: «Vorrei che la bisnonna risorgesse, così divorzierebbe». Il maschilismo era così arcaico che solo il malocchio riusciva a punirlo. Ultimina, al cimitero a dar «morte alla Morte», nell'orto, con gli album di famiglia: «Odiavo i parenti, ma ne conservo le foto, non come chi li amava». Ricorda il gelo, chi le parlò dell'influenza spagnola, il pizzicar della lana grezza. La storia orale entra così nell'impensato della storia ufficiale.

Italia 2020
REGIA Jacopo Quadri
DOCUMENTARIO
DURATA 61 MINUTI

BUONO

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

4.50 RETE 4

LA MAZURKA DEL BARONE, DELLA SANTA E DEL FICO FIORONE



Lucio Dalla

Il barone romagnolo Anteo Pellacani possiede una vasta tenuta, al cui interno sorge una pianta di fico considerata miracolosa. L'albero è legato al culto di santa Gerolama, cui sono devote le popolazioni del luogo. Il barone però è ateo e miscredente e tenta in ogni modo di sbarazzarsi del fico. Il primo successo di Avati (con l'usuale partecipazione del fratello Antonio, qui cosceneggiatore) è un trionfo del grottesco, nel quale si riconoscono molti di quelli che diverranno temi portanti all'interno della cinematografia migliore del regista bolognese. Il tutto accompagnato da un grande cast di attori "avatiiani", impreziosito da Tognazzi e Villaggio.

Italia 1975 **REGIA** Pupi Avati **CAST** Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio, Delia Boccardo, Gianni Cavina, Lucio Dalla, Patrizia De Clara
BUONO **GROTTESCO** - DURATA 110 MINUTI

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

5.00 RAIMOVIE

PERDONO

La quotidianità di Federico e Laura procede tranquilla mentre lavorano con la cugina di lei. Quando quest'ultima scopre le proprie doti canore se ne va in cerca di successo. Il musicarello dell'ambizioso Fizzarotti corteggia il melo molto più che la comicità, ma la durata è spropositata.

Italia 1966 b/n **REGIA** Ettore Maria Fizzarotti
CAST Caterina Caselli, Fabrizio Moroni, Laura Efrikian, Nino Taranto
DISCRETO **MUSICALE** - DURATA 92 MINUTI

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO

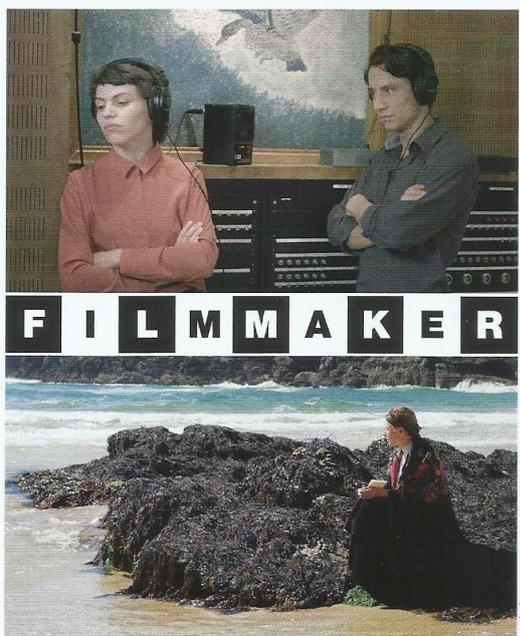
Prima di andare via di GIULIO SANGIORGIO

COSA SARÀ

Di Ruth Beckermann, protagonista della retrospettiva (completa, sottolineamolo: una rarità) della rassegna milanese, parliamo a pagina 6, in particolare del suo *Mutzenbacher*. Ma la regista austriaca, già vincitrice del festival nel 2016 con *The Dreamed Ones* (due corpi di giovani attori, le parole di Ingeborg Bachmann e Paul Celan, un incontro), non è la sola ospite importante del 42° **Filmmaker**, e non è la sola a tenere una masterclass: c'è anche, per esempio, Béla Tarr, da tempo lontano dalla regia. E Mark Rappaport, *revisore* della storia del cinema, protagonista di un omaggio che, partito dal Sicilia Queer filmfest, si concluderà a I mille occhi di Trieste. Perché il **festival milanese**, che si tiene quest'anno dal 18 al 27 novembre, è questo, soprattutto: un luogo d'incontro, in cui maestri del cinema dialogano con gli studenti, in cui autori lontanissimi si trovano programmati nelle medesime sale, negli stessi programmi, in cui Prospettive è un sostantivo utile per identificare il concorso per film (o ancor meglio: tentativi di film) di under 35 italiani ma anche quello per comprendere l'opera dei

maestri di Filmmaker Moderns (tra cui Frederick Wiseman con *Un couple*, ma anche Éric Baudelaire, il cui ultimo lavoro è programmato anche da *Fuori orario - Cose (mai) viste* su Rai3, vedi a pagina 103). In un festival così si trovano i motivi per stabilire se, quanto e come il cinema sia un'arte viva: si provano le forme possibili, quelle che permettono le mode, le tecnologie, lo spirito del tempo, quelle che di frequente appartengono a gesti piccoli, autarchici, fuori mercato, anche da quello dei festival. È un laboratorio, Filmmaker, in cui verificare cosa il cinema può essere, e dove potrebbe andare (anche riflettendo sui propri confini, indagando il rapporto con la scena nella sezione Teatro sconfinato e, da quest'anno, proponendo un focus sulla realtà virtuale, aperto da un film che non lo è, ma anche sì, come *De humani corporis fabrica* del duo Paravel/Castaing-Taylor). Apertura con *The Natural History of Destruction* di Sergei Loznitsa, ennesimo, indescrivibile (facendo esso stesso a meno delle parole) e incredibile (per la qualità del reportorio) film d'archivio del regista ucraino, sui bombardamenti della Germania

da parte degli alleati nella Seconda guerra mondiale. In concorso, insieme a opere che è opportuno segnalare per antipodi: dalla fiction leggera e d'autore di *Fogo-fátuo* di João Pedro Rodrigues, un piccolo musical in costume, parodico e queer, al meraviglioso ritratto d'artista e d'amore *On a eu la journée bonsoir* di Narimane Mari (già premiato al FID Marseille), dalle cartoline (o forse no) degli *United States of America* di James Benning al saggio sul capitalismo, pardon su un videogioco, *Hardly Working* del collettivo marxista austriaco Total Refusal, dai 18 minuti del perturbante found footage militare *Paradiso, XXXI, 108* di Kamal Aljafari alle 4 ore e 25 dell'ennesimo viaggio dell'inferno migrante *Nuit obscure - Feuilles sauvages (Les brûlants, les obstinés)* di Sylvain George. Si chiude in italiano con *Il posto* di Mattia Colombo e Gianluca Matarrese, sulle *via crucis* dei concorsi pubblici, e con un piccolo gioiello su commissione firmato D'Anolfi/Parenti, *Una giornata nell'archivio* di Piero Bottoni. Info su www.filmmakerfest.com 



In alto, una scena di *The Dreamed Ones* di Ruth Beckermann; qui sopra, un momento di *Un couple* di Frederick Wiseman

FESTIVAL/2
NOVITÀ DAL MONDO

C'è la prima retrospettiva di Ruth Beckermann, l'ucraino Loznitsa con il film sulla guerra «The Natural History of Destruction», e, da Teheran, Farahani che ricorda Godard con «À vendredi, Robinson».

Scelto perché Vetrina internazionale di novità.

Filmmaker-Festival Arcobaleno Film Center. Viale Tunisia 11. Cineteca Milano Arlecchino. Via S. Pietro all'Orto 9. Sala Gregorinum. Via Settala 27. filmmakerfest.com **Quando** Da ven. 18 a dom. 27 **Prezzi** 7,50 euro. Abb. 30 euro

cinema

le novità

INCROCI SENTIMENTALI **INNAMORATI INCOMPIUTI** **★★★★**

GIUSTO DA MAURIZIO PORRO

Incroci sentimentali di Claire Denis. In questo film il regista si divide in due film: uno che racconta la storia di un uomo che si innamora di una donna, e un altro che racconta la storia di una donna che si innamora di un uomo. Il film è una storia d'amore che si svolge in un mondo di guerra.

Innamorati incompiuti di Yasujiro Ozu. In questo film il regista racconta la storia di un uomo che si innamora di una donna, e un altro che racconta la storia di una donna che si innamora di un uomo. Il film è una storia d'amore che si svolge in un mondo di guerra.

NON SOLO RASSEGNE

FESTIVAL/1
SGUARDI SULL'ARCHITETTURA

FESTIVAL/2
NOVITÀ DAL MONDO

IN MOSTRA
POSTER ARTISTICI

Festival Da domani la 42ª edizione di Filmmaker

Il cinema incrocia i nuovi linguaggi

Maestri, esperimenti e una finestra sul virtuale

Che cos'è Filmmaker, che compie 42 anni? Più che un semplice festival, è un laboratorio che esplora gli incroci tra il cinema e i media contemporanei. Facendo incontrare autori di fama internazionale e registi del futuro. Non è poco, e sono pochi a farlo. Novità di quest'anno è la sezione Filmmaker Expanded dedicata alla Realtà Virtuale e al cinema immersivo. Il 23 novembre a Meet - Digital Culture Center (ore 18,30 e 21), due documentari sperimentali, «All That Remains» di Quintero e «De Humani Corporis Fabrica» di Paravel e Castaing-Taylor, portano all'interno del corpo umano e nei meandri della mente. Il 25, all'Università degli Studi (ore 15), vengono mostrati i lavori italiani più interessanti degli ultimi due anni: ci saranno due premi. Di grande prestigio, inoltre, la presenza di Bela Tarr, leggendario au-

In apertura
Nella foto grande, «The natural history of destruction» di Sergei Loznitsa. Sotto, «All that remains» di Craig Quintero



tore di «Satantango», che da anni non gira nulla ma ha sempre voglia di insegnare. Il 24 novembre, alla Civica Scuola di Cinema (ore 14,30), parla del suo cinema apocalittico, che ha rivoluzionato la forma del tempo sullo schermo; la sera, all'Arcobaleno, presenta «Le armonie di Werckmeister», tratto dal capolavoro «Melancholia della resistenza» di Krassnahorkai.

Il festival si apre domani alle 21,30 all'Arcobaleno con «The Natural History of Destruction» di Sergei Loznitsa, in prima italiana dopo essere stato a Cannes. Il più importante regista ucraino vivente usa materiali d'archivio relativi alle distruzioni della seconda guerra



mondiale, su entrambi i fronti. Non spende una parola di commento e si affida a musica e montaggio. Il messaggio è chiaro: ricostruire il passato come monito per il presente. Due i film di chiusura (il 27 alle 21,30 all'Arcobaleno): «Una giornata nell'archivio» di Piero Bottoni e di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti guida alla scoperta del poliedrico architetto e urbanista milanese, ideatore del Monte Stella (costruito con le macerie della seconda guerra mondiale) e del Q18; «Il posto» di Mattia Colombo e Gianluca Matarrese è dedicato ai pendolari del

concorsi pubblici che partono dal Sud Italia verso il Nord con il miraggio del posto fisso. Molti i titoli di rilievo nel concorso internazionale, che comprende maestri come James Benning e Sylvain George. Fuori concorso, un omaggio a Jean-Luc Godard: «A vendredi, Robinson» (il 19 alle 17 all'Arcobaleno) di Mitra Farahani è dedicato all'incontro tra il padre della Nouvelle Vague e Ebrahim Golestan, fondatore del cinema iraniano moderno. La retrospettiva è dedicata alla regista austriaca Ruth Beckermann, già vin-

ditrice di Filmmaker 2016 con «The Dreamed Ones», sulla relazione tra Paul Celan e Ingeborg Bachmann. Si vedrà anche «Mutzenbacher» (il 19 alle 21,30 all'Arcobaleno), che ha scosso l'ultima Berlinale: è l'imprevedibile messa in scena di un romanzo pornografico del 1906. Da segnalare infine l'omaggio a Mark Rappaport, uno dei maestri del video essay, che crea accostamenti inediti per raccontare in modo nuovo le biografie di attori come Rock Hudson e Jean Seberg.

Alberto Pezzotta
© RIFORNIZIONE/AGENZIA/SA

In pillole

● Festival Filmmaker da domani al 28 novembre all'Arcobaleno FilmCenter (v.le Tunisia 11), Cineteca Arlecchino (via S. Pietro all'Orto 9), Cineteca MIC (v.le Fulvio Testi 121), Sala Gregorinum (via Settala 27), Meet - Digital Culture Center (via Vittorio Veneto 21), Aula Crociera Alta - Università degli Studi di Milano (via Festa del Perdono), Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti (Viale Fulvio Testi 121)

● Costo abbonamenti: € 30-25. Biglietto singolo € 7,50. Programma completo su filmmakerfest.com

TEMPOLIBERO | 7

Festival Da domani la 42ª edizione di Filmmaker

Il cinema incrocia i nuovi linguaggi

Maestri, esperimenti e una finestra sul virtuale

Il festival si apre domani alle 21,30 all'Arcobaleno con «The Natural History of Destruction» di Sergei Loznitsa, in prima italiana dopo essere stato a Cannes. Il più importante regista ucraino vivente usa materiali d'archivio relativi alle distruzioni della seconda guerra mondiale, su entrambi i fronti. Non spende una parola di commento e si affida a musica e montaggio. Il messaggio è chiaro: ricostruire il passato come monito per il presente. Due i film di chiusura (il 27 alle 21,30 all'Arcobaleno): «Una giornata nell'archivio» di Piero Bottoni e di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti guida alla scoperta del poliedrico architetto e urbanista milanese, ideatore del Monte Stella (costruito con le macerie della seconda guerra mondiale) e del Q18; «Il posto» di Mattia Colombo e Gianluca Matarrese è dedicato ai pendolari del

Molti i titoli di rilievo nel concorso internazionale, che comprende maestri come James Benning e Sylvain George. Fuori concorso, un omaggio a Jean-Luc Godard: «A vendredi, Robinson» (il 19 alle 17 all'Arcobaleno) di Mitra Farahani è dedicato all'incontro tra il padre della Nouvelle Vague e Ebrahim Golestan, fondatore del cinema iraniano moderno. La retrospettiva è dedicata alla regista austriaca Ruth Beckermann, già vin-

ditrice di Filmmaker 2016 con «The Dreamed Ones», sulla relazione tra Paul Celan e Ingeborg Bachmann. Si vedrà anche «Mutzenbacher» (il 19 alle 21,30 all'Arcobaleno), che ha scosso l'ultima Berlinale: è l'imprevedibile messa in scena di un romanzo pornografico del 1906. Da segnalare infine l'omaggio a Mark Rappaport, uno dei maestri del video essay, che crea accostamenti inediti per raccontare in modo nuovo le biografie di attori come Rock Hudson e Jean Seberg.

Alberto Pezzotta
© RIFORNIZIONE/AGENZIA/SA

VIENI IN FARMACIA!
Dal 18 al 25 novembre

DAI INIZIO A UNA CATENA DI SOLIDARIETÀ.

www.informazionefarmacia.org

**UN FILMAKER
AUMENTATO**

TORNA IL FESTIVAL DEL CINEMA
SPERIMENTALE E DEL DOCU
D'AUTORE. E ALLARGA IL SUO
SPAZIO DI **SIMONA SPAVENTA**
A PAGINA 8

**IL RIUSO
DELLA BELLEZZA**

IN FONDAZIONE PRADA
UNA MOSTRA SULLA PRATICA
ANTICA DEL REMIX. PRIMA
DI NOI DI **CRISTIANA CAMPANINI**
A PAGINA 13



**BOOKCITY
SCEGLI LA POESIA**

UN RICCO CARTELLONE
DEDICATO AI VERSI SUL FINALE
DELLA KERMESSE. ECCOLO
DI **FIORELLA FUMAGALLI**
A PAGINA 30

**L'APERITIVO
A SETTE NOTE**

A OSTELLO BELLO LO SPRITZ
SI ACCOMPAGNA ALLA BUONA
MUSICA. UNA TENDENZA
IN CRESCITA DI **ALBERTO TRAVERSI**
A PAGINA 37

DAL 17 AL 23 NOVEMBRE 2022

la Repubblica

TUTTO MILANO

& LOMBARDIA



Colapesce
e Dimartino

LA FABBRICA DELLA MUSICA

L'EDIZIONE 2022 DELLA "MILANO MUSIC WEEK" INIZIA LUNEDÌ 21,
QUEST'ANNO ANCHE CON LE IDEE DI **COLAPESCE** E **DIMARTINO**
ECCO CONCERTI ED EVENTI DI **MARCO CASTROVINCI** E **MANFREDI LAMARTINA**

1204 Settimanale Suppl. a Tutto Milano - Foto: M. Sestini - Contrasto, M. Sestini - Contrasto, M. Sestini - Contrasto, M. Sestini - Contrasto



CINEMA

8 TUTTOMILANO



GLI UNDICI GIORNI DI

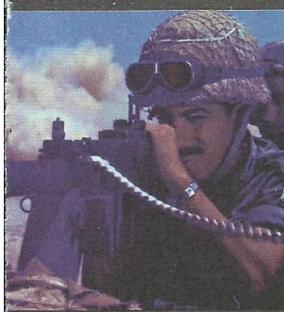
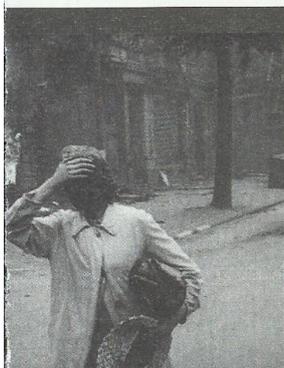
DAL 18 AL 28 NOVEMBRE LA KERMESSE CHE METTE AL CENTRO IL DOCUMENTARIO D'AUTORE E IL CINEMA

di SIMONA SPAVENTA

Mentre il cinema in sala arranca, Film-maker torna e rilancia con un'edizione "allargata". La definisce così il direttore Luca Mosso, che sottolinea «un allargamento dell'esperienza sia nel coinvolgimento di nuove sale, con il ritorno in pieno centro sullo schermo del cinema Arlecchino, sia nei contenuti con una retrospettiva completa e più giornate di studio». Al centro come da quarant'anni a questa parte il cinema più sperimentale, le ricerche più rigorose e il documentario d'autore, declinato in un programma che in undici giornate, dal 18 al 28 novembre, presenta 78 titoli provenienti da venti paesi, con 25 prime mondiali e tredici internazionali. Tutto rigorosamente al cinema, e con l'intervento dei registi ospiti, perché «bisogna rivendicare la visione in sala in modo deciso e anche politico».

L'apertura, al cinema Arcobaleno da anni quartier generale della rassegna, è con l'ultimo lavoro di uno dei maestri del docu-





Da sinistra: *Balkanica*, *The Natural History of Destruction*, *Paradiso*, *XXXI*, *108*, *Un Couple*, *Fogo Faguo* (anche sotto)

FILMMAKER

SPERIMENTALE. IN UN'EDIZIONE "ALLARGATA" SIA NEGLI SPAZI CHE NEI CONTENUTI

mentario contemporaneo: con *The Natural History of Destruction*, già a Cannes, Sergei Loznitsa utilizza filmati d'archivio della seconda guerra mondiale per un film che si chiede se sia moralmente accettabile usare la popolazione civile come mezzo di guerra, in un lavoro che risuona drammaticamente con l'oggi. Loznitsa si affianca ad altri grandi nomi nel concorso internazionale. È una "fantasia musicale" queer irriverente *Fogo Fatuo* di João Pedro Rodrigues, mentre Sylvain George nelle quattro ore in bianco e nero di *Nuit obscure-Feuillets sauvages* firma un'epica tragica sui giovanissimi migranti intrappolati nell'enclave di Melilla. Storia e presente si incontrano in *Balkanica*, con cui Marianna Schivardi ritorna nei luoghi della ex-Jugoslavia da lei filmati trent'anni fa durante la guerra, e il conflitto torna anche in *Paradiso*, *XXXI*, *108* del palestinese Kamal Aljafari, che ne mette in luce l'insensatezza con un montaggio ironico di materiali degli archivi dell'esercito israeliano. Ritrae l'America di oggi con un mosaico di immagini statiche di ciascuno

Stato James Benning in *The United States of America*, mentre è un gesto d'amore struggente quello della franco-algerina Narmine Mani, che in *On a eu la journée, bonsoir* filma il compagno fino alla fine. Mentre i talenti under 35 percorrono il concorso "Prospettive", è tutta da scoprire anche la filmografia della viennese Ruth Beckermann, classe 1952 – la si potrà incontrare il 21 alla Civica di Cinema – nella prima retrospettiva completa per l'Italia: diciassette i titoli, tra corti e lungometraggi, per un cinema politico che indaga la diaspora ebraica. Imprescindibili, nel programma, anche la presenza del maestro ungherese Béla Tarr, che sarà a Milano per una masterclass e la proiezione di uno dei suoi film più belli, *Le armonie di Werckmeister*, dove l'arrivo di un circo con una balena impagliata presagisce l'apocalisse; infine, l'anteprima milanese del nuovo film, questa volta di finzione, di Frederick Wiseman: già in concorso a Venezia, *Un couple*, che mette in scena le lettere che Sofia Tolstaja scriveva al marito Lev Tolstoj. ◆

Le scelte

Realtà virtuale

La sezione VR, dedicata alla realtà virtuale, si amplia con un cortocircuito tra cinema e immersività. Al centro di cultura digitale Meet il programma "Immersive Realities" vengono messi a confronto un documentario sperimentale "immersivo" che con una sonda penetra all'interno del corpo umano e lo filma, *De Humani Corporis Fabrica* di Verena Paravel e Lucien Castaing-Taylor, con un cortometraggio in VR che guarda al cinema su grande schermo, *All That Remains* di Craig Quintero



Ruth Beckermann

Misconosciuta in Italia, ma autrice di primaria importanza, l'austriaca Ruth Beckermann è al centro della retrospettiva completa "L'immagine della parola". I diciassette titoli presenti vanno dall'esordio militante con *Arena besetzt* del 1977 che documenta un'occupazione da parte di giovani antagonisti e con *Waldheims Walzer* sulle manifestazioni contro l'elezione di Kurt Waldheim alla presidenza negli anni '80, fino all'anteprima del nuovo film, *Mutzenbacher*, premiato a Berlino



Due italiani

La serata di chiusura guarda all'Italia con due film. *Il posto* di Mattia Colombo e Gianluca Matarrese è un road movie sui precari della sanità che ogni mese partono dal Sud Italia verso il Nord con il miraggio del "posto fisso", mentre la coppia pluripremiata Massimo d'Anolfi e Martina Parenti in *Una giornata nell'archivio* di Piero Bottoni scava negli archivi della Cineteca per un omaggio all'architetto milanese che progettò la costruzione del Monte Stella con le macerie della guerra. (s.sp.)



«FILMMAKER»

Conflitti, ecologia e migrazioni: undici giorni di documentari

Si parte all'Arcobaleno: pellicola sulla guerra del '39 di Loznitsa

Maurizio Acerbi

■ Da oggi e fino al 28 novembre arriva l'edizione 2022 di FilmMaker Festival che avrà come grande protagonista un genere mai esaltato abbastanza come quello del documentario. Anche se, in un certo senso, si dovrebbe parlare più correttamente di cinema di ricerca.

Undici giorni di proiezioni, incontri, Q&A con le autrici e con gli autori, masterclass. Con tanti temi che saranno immortalati dalle opere che compongono il festival, come ecologia, ambiente, migrazioni, lavoro, conflitti, storie intime, folgorazioni, il sentimento del nostro tempo e le nuove frontiere del cinema. Non un solo luogo ospiterà il FilmMaker Festival 2022, ma la kermesse troverà spazio all'Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Arlecchino e Mic, Sala Gregorianum, Meet Digital Culture Center e Università degli Studi di Milano.

Un programma ricco, già nelle sue tante sezioni che val la pena ricordare brevemente: Concorso Internazionale, Concorso Prospettive, Fuori concorso, Fuori Formato, Teatro Sconfinato, FilmMaker Expanded. Da non dimenticare la retrospettiva Ruth Beckermann, l'immagine della parola, visto che per la prima volta, in Italia, si potrà ammirare l'opera completa della regista austriaca. E ci sono anche il premio Gradi di libertà, il primo dedicato alla VR italiana, l'omaggio a Zelimir Zilnik, la masterclass di Béla Tarr. Il tutto per la bellezza di ben 78 titoli presentati da 20 Paesi, con ben 25 prime mondiali, 16 italiane. Numeri, insomma, da grande Festival ed è bello che sia Milano ad ospitarlo.

Quasi impossibile elencare, quindi, tutto quello che lo spettatore potrà vedere, ma val la pena soffermarsi sul film di apertura, ovvero «The Natural History of Destruction» di Sergej Loznitsa (stasera, Arcobaleno Filmcenter, ore 21,30), titolo che fa parte del Concorso Internazionale. Uno degli autori più interessanti, dalla cifra stilistica inequivocabile, con il suo caratteristico metodo di indagine sui materiali d'archivio per smascherare la propaganda delle immagini. Da questo punto di vista, il suo precedente «Donbass» è significativo. Con il nuovo film che inaugura il Festival, invece, allargherà il suo sguardo alla Seconda Guerra Mondiale. Quanto al Concorso Internazionale, si spazierà dalla «fantasia musicale» queer di Fogo Fatuo di João Pedro Rodrigues alle quattro ore in bianco e nero di Nuit obscure - Feuilles sauvages di Sylvain George, epopea di migranti, per citarne un paio. Da seguire il Concorso Prospettive, dedicato a registe e registi italiani under 35 e i sei percorsi Fuori Concorso di questa nuova edizione. Calendario è disponibile su www.film-makerfest.com. Quanto ai prezzi, l'abbonamento intero costa 30 euro (ridotto 25). Il singolo biglietto d'ingresso, invece, costa 7,50 euro.



La rassegna

Filmmaker, 78 titoli e tante «chicche»

MILANO

Massiccio investimento per l'edizione 2022 di Filmmaker (dal 18 al 28 all'Arlecchino, all'Arcobaleno e alla Sala Gregoriana), un cartellone che si avvicina ormai ai festival di media portata in Europa: 78 titoli da 20 paesi, 25 prime mondiali, 16 italiani. Tra i due concorsi (Internazionale e Prospettive), i nuovi lavori di Sylvain George «Nuit obscure» e João Pedro Rodrigues «Fogo Fatuo», l'ultimo del 90enne Frederick Wiseman («Un couple»), la prima volta dell'opera completa di Ruth Beckermann e l'anteprima di «Mutzenbacher» (vincitore della Berlinale Encounters 2022), volendo ci sono almeno due eventi da non mancare. Il primo è «Una giornata nell'archivio di Piero Bottoni», l'omaggio di Massimo d'Anolfi e Martina Parenti all'architetto, urbanista e pittore milanese. I registi ci guidano nel progetto più ambizioso e utopistico di Bottoni, la costruzione del Monte Stella con le macerie della seconda guerra mondiale. Negli stessi giorni questo film di d'Anolfi e Parenti partecipa al Torino Film Festival nella sezione Fuori Concorso. L'altro appuntamento è la masterclass con Béla Tarr (il 24 alla Civica di Cinema), maestro riconosciuto del cinema moderno Béla Tarr, con la proiezione di uno dei suoi film più celebrati, «Le armonie di Werckmeister» (2000), approfondimento di metodi, visione artistica e tecniche di lavoro alla base di capolavori come «Perdizione» e «Il cavallo di Torino». Filmmaker apre, e questo sarebbe in realtà il terzo evento immancabile, non solo per i cinefili, con «The Natural History of Destruction» dell'ucraino Sergei Loznitsa, uno degli sguardi più radicali del cinema contemporaneo aperto alla storia del '900 non solo dell'Est europeo: ispirato da W.G. Sebald, concentra lo sguardo sulla Seconda guerra mondiale, tra notturni di città britanniche e tedesche, bombardamenti, folle, aerei, leader politici, un attraversamento appassionante del destino delle popolazioni. La retrospettiva dedicata a Ruth Beckermann diciassette titoli, tra corti e lungometraggi girati dagli anni Settanta a oggi, e un incontro con gli studenti della Civica «Luchino Visconti» (lunedì 21), ampliano la conoscenza di una cineasta di punta del Nuovo Cinema Austriaco.

Silvio Danese



**Alle 21.30
all'Arcobaleno di
Milano il lavoro
poetico-politico del
cineasta ucraino**

GIUSEPPE GARIAZZO

■ Ci sono solo immagini d'archivio, provenienti da varie fonti, in *The Natural History of Destruction* di Sergei Loznitsa, un lavoro di cristallina potenza che guarda al passato, alla seconda guerra mondiale, per parlare del presente, di altre guerre, di altre distruzioni che possiedono nomi, cognomi, luoghi, ma che al tempo stesso si inscrivono in una devastazione collettiva che annulla le collocazioni geografiche (l'Ucraina, il Vicino e Medio Oriente nelle sue tante aree esplosive, l'Africa subsahariana attraversata da molteplici instabilità le quali sembrano non interessare alla maggior parte degli organi d'informazione italiani). Un film, *The Natural History of Destruction*, radicato nei corpi massacrati di città tedesche e inglesi, che da quelle città fa riemergere folle anonime di persone, esprimendo, senza bisogno di parole a commentare le immagini (ma di musica e suoni sì, ottimamente distribuite per creare un'ulteriore stratificazione della distruzione), l'orrore e la tragedia generati da qualsiasi conflitto, infinite riproposizioni di una identica e perpetrata barbarie. Il film di Loznitsa è stato scelto da Filmmaker per inaugurare (questa sera alle 21.30 al cinema Arcobaleno di Milano) la sua quarantaduesima edizione presentandolo in prima italiana.

PUR SENZA dichiararlo (perché nulla è «dichiarato» in questo meraviglioso esempio di cinema poetico-politico), Loznitsa realizza un film suddiviso in capitoli, basta uno stacco di montaggio un po' più prolungato per passare da una situazione alla successiva nella costruzione di una narrazione che, tappa dopo tappa, ci immerge nell'inferno della guerra. C'è un sentire didattico nel senso più alto del termine, un respiro rosselliniano che il regista ucraino soffia su delle immagini altrui che, ri-convocate a nuova visione, assumono valenza storica e contemporanea. Loznitsa è ben consapevole che



Un'immagine da «The Natural History of Destruction»

La distruzione di ieri urla nelle immagini contro le guerre di oggi

«The Natural History of Destruction» di Sergei Loznitsa inaugura stasera la 42a edizione di Filmmaker Festival

quei materiali pre-esistenti contengono una enorme pregnanza visiva e per questo motivo evita intromissioni verbali.

L'inizio è abitato da scene di vita da un villaggio o da una città, feste in piazza, un fiume che scorre. Eppure le minacce sono presenti nella forma di un dirigibile, di drappi nazisti diffusi, di un ritratto di Hitler di cui gli avventori di un caffè con orchestra sembrano non accorgersi. Mentre lo sguardo si sofferma su statue, edifici, tombe, sculture da fare affiorare dal buio. È il

capitolo d'apertura al quale farà seguito uno dei più emozionanti per esperienza sensoriale: la notte (una notte, tutte le notti) illuminata da bagliori nel cielo, lampi visivi e sonori di bombardamenti, esplosioni, in un crescendo dove l'entrata in campo della musica amplifica il senso e l'essere della distruzione che, nei suoi effetti tangibili, per il momento rimane fuori dall'inquadratura. Sono immagini che sanno di avanguardia. E che anticipano quelle seguenti, non più astratte, ma che documenta-

no quello che le bombe hanno prodotto: città incendiate, macerie, soccorsi per spegnere il fuoco e salvare chi ancora si può salvare, esodi in massa dei sopravvissuti. Non sono le uniche, altre immagini, nella parte finale, alcune a colori (il colore aveva già lampeggiato in altre scene), ri-prenderanno il dopo causato dalle devastazioni - e ancor più forte suona l'accusa di Loznitsa a qualunque esercito, potenza militare, paese invasore. In un film che, nel suo corpo centrale, è il più ampio per durata, descrive - di fase

in fase, dal laboratorio alla fabbrica fino all'uscita dagli hangar e al volo, e poi ancora le battaglie nei cieli riprese dall'interno dei velivoli, le bombe sganciate - la costruzione di aerei da guerra, mostra nei dettagli il lavoro manuale sui singoli pezzi da assemblare, comprese le munizioni, i caricatori, gli ordigni da spostare e caricare. Quasi un film nel film, un documento scientifico sulla produzione di morte.

IN QUESTA prospettiva, *The Natural History of Destruction* è un film di terra e di cielo, che scava in quelle immagini di ottant'anni fa per farci sentire, toccare con mano, la distruzione che ha lasciato segni indelebili sul terreno, le strade, i palazzi, con i cadaveri ammassati sui marciapiedi, e per mostrarci i gesti dei soldati che con le loro azioni in volo hanno determinato quanto accaduto. Le città sventrate riprese dall'alto assomigliano a tante altre città di oggi, si pensi solo a quelle ucraine e a quelle siriane (dove la guerra si protrae da oltre dieci anni). Questo film «muto» ha il potere del miglior cinema di non farci chiudere gli occhi.

La distruzione di ieri urla nelle immagini contro le guerre di oggi

«The Natural History of Destruction» di Sergei Loznitsa inaugura stasera la 42a edizione di Filmmaker Festival

quei materiali pre-esistenti contengono una enorme pregnanza visiva e per questo motivo evita intromissioni verbali.

L'inizio è abitato da scene di vita da un villaggio o da una città, feste in piazza, un fiume che scorre. Eppure le minacce sono presenti nella forma di un dirigibile, di drappi nazisti diffusi, di un ritratto di Hitler di cui gli avventori di un caffè con orchestra sembrano non accorgersi. Mentre lo sguardo si sofferma su statue, edifici, tombe, sculture da fare affiorare dal buio. È il capitolo d'apertura al quale farà seguito uno dei più emozionanti per esperienza sensoriale: la notte (una notte, tutte le notti) illuminata da bagliori nel cielo, lampi visivi e sonori di bombardamenti, esplosioni, in un crescendo dove l'entrata in campo della musica amplifica il senso e l'essere della distruzione che, nei suoi effetti tangibili, per il momento rimane fuori dall'inquadratura. Sono immagini che sanno di avanguardia. E che anticipano quelle seguenti, non più astratte, ma che documentano quello che le bombe hanno prodotto: città incendiate, macerie, soccorsi per spegnere il fuoco e salvare chi ancora si può salvare, esodi in massa dei sopravvissuti. Non sono le uniche, altre immagini, nella parte finale, alcune a colori (il colore aveva già lampeggiato in altre scene), ri-prenderanno il dopo causato dalle devastazioni - e ancor più forte suona l'accusa di Loznitsa a qualunque esercito, potenza militare, paese invasore. In un film che, nel suo corpo centrale, è il più ampio per durata, descrive - di fase



FUORICAMPO
EMILIANO MORREALE

RUTH BECKERMANN INDAGATRICE DEL CINEMA

Si apre domani a Milano il festival Filmmaker, dedicato al cinema documentario e di ricerca, ed è l'occasione per scoprire e incontrare (anche fisicamente): l'autrice terrà anche una masterclass a Roma e una a Palermo, in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia un'originalissima autrice sconosciuta in Italia. Ruth Beckermann, regista austriaca settantenne, ha mosso i primi passi nel cinema militante degli anni 70, e ha elaborato nei decenni una forma di indagine diaristica, in cui l'osservazione e la voce fuori campo, senza esibizionismi, connotano sobriamente il punto di vista. Così è ad esempio nel suo titolo più noto, *Waldheims Walzer* (2017), documentario sull'ex segretario dell'Onu e poi capo del governo austriaco, o meglio sulle reazioni, nella campagna elettorale dell'86, davanti all'emergere del suo passato di ufficiale nazista. Un ritratto appassionante, mai semplicemente illustrativo né demagogico.

È forse negli ultimi lavori che Beckermann ha raggiunto i risultati migliori, è proprio alle soglie dei 70 anni che ha trovato la dimensione più libera, in cui la riflessione su di sé e sul mezzo cinematografico si innesta su momenti quasi lirici. *Die Geträumten* (2016) è una sorta di lettura scenica dell'epistolario tra il poeta Paul Celan e una giovanissima Ingeborg Bachmann nel secondo dopoguerra. L'ultimo *Mutzenbacher*, vincitore della sezione Encounters al festival di Berlino, riprende la formula in una maniera più articolata e ipnotica: un classico della letteratura pornografica di inizio secolo (attribuito da alcuni a Felix Salten, l'autore di *Bambi*) viene letto da una serie di maschi, che a un certo punto si vedono anche tutti insieme in una specie di garage, con un effetto quasi da porno mentale, stilizzato e sottilmente disturbante.



GETTY IMAGES

La regista austriaca Ruth Beckermann è tra gli ospiti del **Filmmaker Festival** di Milano (da oggi al 27 novembre)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beckermann a "Filmmaker" Documentario su bene e male

Milano

Sarà la prima retrospettiva italiana sull'opera della documentarista austriaca Ruth Beckermann uno dei fiori all'occhiello di "Filmmaker 2022", che si apre oggi a Milano all'Arcobaleno FilmCenter di viale Tunisia 11.

In apertura del festival, stasera alle 21.30, verrà proiettato "The natural history of destruction" che la videomaker ha realizzato con il regista ucraino Sergei Loznitsa.

Seguendo e ispirandosi all'omonimo libro di G.W. Sebald, il filmato ripropone le domande che lo scrittore tedesco già riportava all'attenzione del pubblico nel 1999: cosa è bene e cosa è male? È moralmente accettabile colpire la popolazione civile durante una guerra, se fatto in nome di ideali più alti?

La risposta viene lasciata allo spettatore, mentre davanti alle immagini d'archivio non si può non pensare a quelle più recenti, viste in tv o online. I materiali, provenienti, tra gli altri, dall'Imperial War Museum, da Progress.film e da British Pathè si trasformano in un oggetto intellettualmente e politicamente provocatorio, esteticamente affascinante ed emotivamente vicinissimo. Programma completo della rassegna su www.filmmakerfest.com. **A. Bru.**

Uomo e natura
Anche Plinio nei dialoghi "A due voci"

I Phoenix vedano alto
Ottimo rock parigino

The Nightfly
al Blue Note per un ritorno a Newburgh

Gregory Porter rilancia
La sua musica è energia

La cantastorie
Marian Nader sul "secularo" dello zarole

la Repubblica Venerdì, 18 novembre 2022

Milano *Spettacoli*

pagina 13

LA RASSEGNA

Filmmaker sguardi d'autore sul cinema

Proiezioni con pellicole da venti paesi e incontri con i registi Under 35 da scoprire

di **Simona Spaventa**

Da quarantadue anni è il festival milanese di cinema più raffinato, sperimentale, curioso e ricco di sguardi d'autore da scoprire. Ritorna Filmmaker con un'edizione che il direttore Luca Mosso con fermezza ha voluto solo sul grande schermo «perché bisogna rivendicare la visione in sala in modo deciso e anche politico». Da stasera al 28 novembre saranno undici giorni densi di film - 78 da venti Paesi, con 25 prime mondiali e sedici italiane - e di incontri e masterclass con registi internazionali che si allargano a più spazi e riconquistano il centro, con proiezioni al cinema Arlecchino che diventa uno dei due poli del festival, insieme all'Arcobaleno che si conferma quartier generale.

E proprio all'Arcobaleno stasera

alle 21,30 si tiene l'inaugurazione con uno dei film più attesi. È "The Natural History of Destruction" dell'ucraino Sergei Loznitsa, maestro di un cinema della realtà radicale. Già a Cannes, il film utilizza materiali d'archivio della Seconda guerra mondiale per chiedersi se sia moralmente accettabile usare la popolazione civile come mezzo di guerra, con un interrogativo che risuona drammaticamente con l'oggi. Il titolo è uno dei dieci in gara nel concorso internazionale, cuore della rassegna, in cui compaiono pellicole varie per stile e toni, accompagnate dagli autori.

Domani sera nella Sala Gregoriana di via Settala, Sylvain George presenta il suo fluviiale "Nuit obscure-Feuillets sauvage" in cui in quattro ore di bianco e nero racconta l'epica tragica dei giovanissimi migranti intrappolati nell'enclave di Melilla, che ha seguito per dieci anni. Ma in concorso ci sono anche toni più giocosi, come nell'irriverente "Fogo-Fatuo" del portoghese João Pedro Rodrigues, già a Cannes: una fantasia musicale dall'animo queer scatenata da un camioncino dei



© Dove e quando Cinema Arcobaleno, viale Tunisia 11, e altri luoghi, da stasera al 28 novembre, abbonamento 30/25 euro, biglietti 7.50 euro, info 02.3313411 e www.filmmakerfest.com. Nelle foto alcuni film in programma



pompieri giocattolo nelle mani di un principino immaginario. Sempre nella sezione principale, storia e presente si incontrano in "Balkanica" in cui Marianna Schivardi ritorna nei luoghi della ex-Jugoslavia da lei filmati trent'anni fa durante la guerra, mentre in "Paradiso, XXI, 108" il palestinese Kamal Aljafari mette in luce l'insensatezza del conflitto con un montaggio ironico di materiali degli archivi dell'esercito israeliano. Incuriosisce "The United States of America" di James Benning che compone un ritratto dell'America di oggi in un coast to coast formato da

immagini statiche di ciascuno dei 50 Stati dell'Unione, mentre è intimo e commovente lo sguardo della franco-algerina Narimane Mani che in "On a eu la journée, bonsoir" film il compagno pittore fino alla fine.

Da scoprire i talenti under 35 del concorso Prospettive, come anche la filmografia di Ruth Beckermann, viennese classe 1952, ospite al festival che le dedica la prima retrospettiva completa in Italia. Sono 17 film, dalla militanza politica anni '70 al nuovo lungometraggio, "Mutzenbacher", premiato a Berlino, passando

per Harlem in festa per l'elezione di Barack Obama in "American Passages". Fuori concorso, due maestri. "Un couple" dell'americano Frederick Wiseman, già a Venezia, mette in scena le lettere che Sofia Tolstaja scriveva al marito Lev Tolstoj, mentre l'ungherese Béla Tarr è presente alla proiezione di "Le armonie di Werckmeister", dove l'arrivo di un circo con una balena impagliata presagisce l'apocalisse. Si amplia l'attenzione alla realtà virtuale, con "Immersive Realities", in programma al Meet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Spettacoli

Filmmaker sguardi d'autore sul cinema

Proiezioni con pellicole da venti paesi e incontri con i registi Under 35 da scoprire

di **Simona Spaventa**

Da quarantadue anni è il festival milanese di cinema più raffinato, sperimentale, curioso e ricco di sguardi d'autore da scoprire. Ritorna Filmmaker con un'edizione che il direttore Luca Mosso con fermezza ha voluto solo sul grande schermo «perché bisogna rivendicare la visione in sala in modo deciso e anche politico». Da stasera al 28 novembre saranno undici giorni densi di film - 78 da venti Paesi, con 25 prime mondiali e sedici italiane - e di incontri e masterclass con registi internazionali che si allargano a più spazi e riconquistano il centro, con proiezioni al cinema Arlecchino che diventa uno dei due poli del festival, insieme all'Arcobaleno che si conferma quartier generale.

E proprio all'Arcobaleno stasera alle 21,30 si tiene l'inaugurazione con uno dei film più attesi. È "The Natural History of Destruction" dell'ucraino Sergei Loznitsa, maestro di un cinema della realtà radicale. Già a Cannes, il film utilizza materiali d'archivio della Seconda guerra mondiale per chiedersi se sia moralmente accettabile usare la popolazione civile come mezzo di guerra, con un interrogativo che risuona drammaticamente con l'oggi. Il titolo è uno dei dieci in gara nel concorso internazionale, cuore della rassegna, in cui compaiono pellicole varie per stile e toni, accompagnate dagli autori.

Domani sera nella Sala Gregoriana di via Settala, Sylvain George presenta il suo fluviiale "Nuit obscure-Feuillets sauvage" in cui in quattro ore di bianco e nero racconta l'epica tragica dei giovanissimi migranti intrappolati nell'enclave di Melilla, che ha seguito per dieci anni. Ma in concorso ci sono anche toni più giocosi, come nell'irriverente "Fogo-Fatuo" del portoghese João Pedro Rodrigues, già a Cannes: una fantasia musicale dall'animo queer scatenata da un camioncino dei pompieri giocattolo nelle mani di un principino immaginario. Sempre nella sezione principale, storia e presente si incontrano in "Balkanica" in cui Marianna Schivardi ritorna nei luoghi della ex-Jugoslavia da lei filmati trent'anni fa durante la guerra, mentre in "Paradiso, XXI, 108" il palestinese Kamal Aljafari mette in luce l'insensatezza del conflitto con un montaggio ironico di materiali degli archivi dell'esercito israeliano. Incuriosisce "The United States of America" di James Benning che compone un ritratto dell'America di oggi in un coast to coast formato da immagini statiche di ciascuno dei 50 Stati dell'Unione, mentre è intimo e commovente lo sguardo della franco-algerina Narimane Mani che in "On a eu la journée, bonsoir" film il compagno pittore fino alla fine.

Da scoprire i talenti under 35 del concorso Prospettive, come anche la filmografia di Ruth Beckermann, viennese classe 1952, ospite al festival che le dedica la prima retrospettiva completa in Italia. Sono 17 film, dalla militanza politica anni '70 al nuovo lungometraggio, "Mutzenbacher", premiato a Berlino, passando per Harlem in festa per l'elezione di Barack Obama in "American Passages". Fuori concorso, due maestri. "Un couple" dell'americano Frederick Wiseman, già a Venezia, mette in scena le lettere che Sofia Tolstaja scriveva al marito Lev Tolstoj, mentre l'ungherese Béla Tarr è presente alla proiezione di "Le armonie di Werckmeister", dove l'arrivo di un circo con una balena impagliata presagisce l'apocalisse. Si amplia l'attenzione alla realtà virtuale, con "Immersive Realities", in programma al Meet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

Alias

sabato 19 novembre 2022

ultra **vista**

LUCREZIA ERCOLANI

■ Melilla è un'enclave spagnola in Marocco, uno dei luoghi chiave sulla mappa della migrazione dall'Africa all'Europa. Melilla è un purgatorio, con le anime di tanti e tante in attesa di superare il confine per essere «salvi». Melilla è un inferno, alla fine di giugno decine di persone hanno lasciato la vita tentando di entrarci, di superare quell'enorme barriera di ferro presidiata dalla polizia. Melilla sarebbe un paradiso con il calmo mare che luccica, le scogliere, le palme. Il regista francese Sylvain George presenterà stasera a FilmMaker Festival in prima italiana, alle 19:30 alla Sala Gregoriana di Milano, il suo ultimo lavoro *Nuit obscure - Feuillets sauvages*, girato nell'enclave. Il film si cala nella condizione d'attesa dei migranti, nella loro vita sospesa tra due mondi. «Non mi piace però la parola "migranti" - afferma George - trovo che tenda a "essenzializzare" coloro che prendono la decisione di lasciare il proprio Paese. Le politiche restrittive però hanno un effetto diretto sui loro corpi, sulle loro condizioni di vita, sulla rappresentazione di se stessi e sulla possibilità di reazione». Questioni di urgente attualità che il regista ha indagato e che abbiamo approfondito raggiungendolo in videocchiamata.

Da diverso tempo lavori sulla questione della migrazione, cosa ti spinge a realizzare film su questo tema?

Nuit Obscure è il seguito di altri due lavori sull'immigrazione in Europa che ho girato a Calais, *May they rest in revolt* e *Les éclats*. Il punto per me è comprendere le politiche che determinano questa situazione attraverso le loro conseguenze in diverse aree del Mediterraneo. Ogni luogo ha poi la sua peculiarità considerato che ci sono molti accordi tra i singoli Stati: come l'Italia ne ha uno con la Libia, la Spagna ce l'ha con il Marocco. Melilla è una frontiera tra l'Europa e l'Africa, l'ho visitata per la prima volta nel 2005, un anno con un flusso migratorio molto intenso. Ogni dieci anni infatti un gran numero di persone varca il confine africano, in concomitanza con le nuove trattative tra governi che utilizzano i migranti per far valere la propria posizione e mostrarsi quindi indispensabili per il loro controllo. Purtroppo chi partecipa è influenzato da queste «variabili di aggiustamento». Ho iniziato a girare solo nel 2018 e le riprese sono durate tre anni.

Il tuo sguardo racchiude l'elemento naturale. Come ti sei approcciato alle riprese?

Il documentario per me è un modo per presentare la realtà operando una de-costruzione rispetto al modo in cui i media mostrano quella situazione. Ciò non vuol dire che non sia molto critico anche con me stesso, cerco quindi di non farmi attraversare dallo spirito del tempo e di mantenere la

Melilla, buio pesto aspettando l'Europa

INTERVISTA » IL REGISTA FRANCESE SYLVAIN GEORGE SU «NUIT OBSCURE», IL DOC SUI MIGRANTI NELL'ENCLAVE SPAGNOLA STASERA A FILMMAKER



“

Con il documentario posso presentare la realtà de-costruendo il modo in cui i media mostrano la situazione

mente aperta durante le riprese in modo da farmi sorprendere dagli accadimenti, in un processo che Gilles Deleuze definirebbe di «deterritorializzazione». Si tratta di una de-soggettivazione e ri-soggettivazione in cui le gerarchie vengono distrutte, in particolare per quello che riguarda i presupposti filosofici che nutrono le politiche restrittive, come il vecchio concetto di umanesimo e di dominazione della natura. Cerco allora di prendermi cura delle persone, di capire come si muovono nello spa-

zio e nel tempo, e contemporaneamente osservo come io vengo influenzato da loro e dal paesaggio. Talvolta faccio dei collegamenti tra la situazione generale e alcuni dettagli, che sembrano poco importanti ma per me fanno parte del momento e dello spazio. Il cinema non ha a che fare solo con le idee ma anche con le sensazioni; solo prestando attenzione al ritmo di una situazione è possibile costruire un'estetica, giocando poi con le possibilità del mezzo: il bianco e nero è una di queste.

Com'è stata la tua esperienza a Melilla? Si percepisce il rapporto di fiducia che hai costruito con i protagonisti.

La parola chiave è il tempo, è indispensabile per presentarsi, spiegare che film si ha intenzione di fare, il tipo di diffusione che avrà. A Calais c'erano molti giornalisti, persone pronte ad usare qualsiasi mezzo per procurarsi delle immagini, a volte mi faceva arrabbiare vedere questo sfruttamento della miseria. La situazione è dura a Calais ma a Melilla è per certi versi peggiore, è più diffi-

cile per chi è lì in attesa procurarsi il cibo e i vestiti perché ci sono meno organizzazioni che operano sul campo. Per questo, il piccolo accordo con le persone che filmavo era che portassi loro del cibo. Le testimonianze che i giovani mi hanno consegnato sono molto forti e credo anche emblematiche della situazione delle persone che cercano di raggiungere l'Europa da lì. Dopo qualche tempo, avendo compreso il senso del progetto, i ragazzi

stessi hanno iniziato a darmi suggerimenti su cosa dovessi riprendere: è diventato una sorta di lavoro collaborativo. **C'è una sensazione di sospensione che attraversa *Nuit Obscure*, che tipo di temporalità si manifesta nel film?** Rimanendo in un posto si possono osservare le stesse situazioni ripetersi ma con piccole variazioni. È un modo per capire più in profondità cosa succede, è un lavoro un po' ossessivo. Non era semplice filmare perché i ragazzi erano spesso instabili per l'uso di droghe o



sabato 19 novembre 2022

Alias

5

IMMAGINI RADICALI A MILANO



Filmaker Festival è in programma fino al 28 novembre in diversi cinema milanesi, dall'Arcobaleno alla Cineteca Arlecchino fino alla Sala Gregorinum. Il concorso internazionale è composto da dieci titoli presentati dai registi presenti in sala, tra prime italiane e mondiali. Ha aperto la manifestazione il 18 novembre «The Natural History of Destruction» dell'ucraino Sergii Loznitsa, seguiranno «Paradise», XXXI, 108», détournement della propaganda militare israeliana del palestinese Kamal Aljafari, «The United States of America» di James Benning, «On a eu la journée, bonsoir», l'arte, la vita e la morte per le strade di Marsiglia della francese Narimane Mari, l'irriverente «Fogo-Fátuo» del portoghese João Pedro Rodrigues, il documentario sull'area dell'Iva di Taranto «Tarant» di Volker Sattel e Francesca Bertin, «Europe» sulle politiche migratorie del tedesco Philip Scheffner, «Balkanica», viaggio nell'assedio di Sarajevo di Marianna Schivardi, «Hardly Working» del collettivo austriaco Total Refusal e «Nuit obscure - Feuilles sauvages» di Sylvain George.

DA ZILNIK A BÉLA TARR

Due maestri del cinema europeo saranno omaggiati da Filmaker. Domani 20 novembre, il regista serbo Zilnik presenterà alla cineteca Arlecchino alle 21.30 il suo film del 1995 «Marble Ass», dedicato alle persone trans e prostitute al tempo della guerra dei balconi, dove il sesso diventava una forma di liberazione dalla violenza. Giovedì 24 sarà invece la giornata di Béla Tarr, alle 14.30 alla Civica Scuola di cinema Luchino Visconti, condurrà una masterclass, mentre alle 21.30 all'Arcobaleno Film Center sarà proiettato uno dei suoi classici, «Le armonie di Werckmeister». Ambientato in una piccola città anonima, desolata e isolata in Ungheria durante il periodo comunista, il film inizia con János Valuska, un giovane fattorino di giornali, che dirige un ballo con gli ubriachi frequentatori di un bar.

LA RETROSPETTIVA DEDICATA ALLA CINEASTA AUSTRIACA

In viaggio con Ruth Beckermann

MAZZICO MONTINARI

«Qualche volta conosco il motivo per cui abbiamo intrapreso un viaggio. Siamo alla ricerca di un luogo preciso, di un'epoca determinata, di qualcosa di individuale, di un'immagine. Altre volte, però, ci è chiara solo la direzione che intendiamo seguire, attratti magari dal suono di una lingua. Spesso si tratta di nomi, di posti su una mappa che non abbiamo mai visitato. O forse lo scopo del viaggio sta solo nel partire». Sarebbe quasi ingeneroso riassumere il corposo lavoro di Ruth Beckermann in una citazione estratta all'inizio di «Paper Bridge», uno dei film che compongono l'ampia retrospettiva che Filmaker dedica alla regista austriaca. Eppure da quelle parole si possono trarre delle preziose indicazioni per entrare in sala e lasciarsi andare alle immagini e alle parole di un'autrice che si è messa in viaggio cercando qualcosa e, al tempo stesso, lasciandosi sorprendere. E lo spettatore con lei avrà quella sensazione, di andare incontro a qualcosa di noto e di scoprire l'ignoto. È la forza del cinema documen-

tario, progettuale e aperto all'imprevisto.

E così, con Beckermann andiamo verso Gerusalemme («Towards Jerusalem», 1991), negli Stati Uniti («American Passages», 2011), in Europa e in Oriente («Return to Vienna», 1983; «A Fleeting Passage to the Orient», 1999; «Those Who Go Those Who Stay», 2013), attraversando tempi oscuri («East of War», 1996; «The Waldheim Waltz», 2018), cercando di interrogarsi sui demoni che hanno agitato l'umanità. Ma la regista ha affrontato anche tragitti brevi, intercettando piccole storie di diritti non rispettati e rivendicati («Arena Squatted», 1977; «Suddenly, a Strike», 1978; «The Steel Hammer out There on the Grass», 1981).

Dunque, un continuo rimando tra passato e presente, tra ciò che irrimediabilmente è accaduto e quello che si muoveva e modifica proprio nell'atto di filmare, di testimoniare con partecipazione, stabilendo una complicità. Un contemporaneo che per noi ora si è trasformato in un opaco oggetto della memoria. Non dovrebbe essere così, quando le piccole vicende al singolare diventano parte fon-

dante della nostra storia collettiva.

I film di Beckermann (insieme al produttore e regista Josef Aichholzer, con cui ha stabilito un vero e proprio sodalizio artistico) sono raccontati nei quali le immagini non si prendono tutto lo spazio, non sottolineano il significato della vita, non assumono la forma di una didascalia ridondante. E possibile che qualcosa non si veda. E quindi che si debba immaginare. Chi è davanti allo schermo è chiamato in causa, sollecitato a ricordare, a separare la

verità dalla menzogna, sfidato a uno sforzo di riflessione, a confrontarsi con l'invisibile, con la natura intimamente fragile delle cose umane.

E come in una relazione amorosa, quella ad esempio tra Ingeborg Bachmann e Paul Celan («The Dramed Ones», 2016), si è vicini e lontani, attratti e respinti, in sintonia con il mondo e oltraggiati dalla storia, memori di un passato e proiettati verso l'inaspettato, sospesi in un tempo che dolorosamente altri hanno fatto scorrere per noi.

«Sof'ja Tolstaja nell'ombra di Lev, i loro conflitti sono ancora attuali»

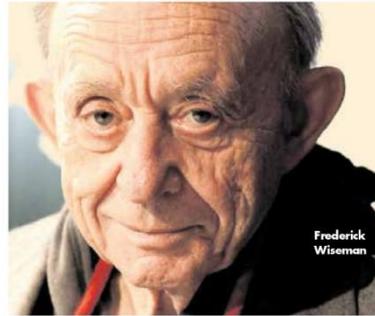
INTERVISTA » FREDERICK WISEMAN RACCONTA «UN COUPLE», FUORI CONCORSO AL FESTIVAL, LA MOGLIE DELLO SCRITTORE PROTAGONISTA CON LE SUE LETTERE

LU. ER.

Il vento soffiava lungo le scogliere della Bretagna. Un giardino rigoglioso appare nelle inquadrature, è continuamente percorso da fremiti, sembra poter parlare. Le parole che udiamo sono però quelle di una donna, è Sof'ja Tolstaja, la moglie del noto scrittore interpretata dall'attrice francese Nathalie Boutefeu. È questo il nucleo di «A Couple», l'ultimo film di Frederick Wiseman in programma a Filmaker domenica 27 novembre dopo essere stato presentato a Venezia. Il grande regista statunitense, in uno dei suoi rari lavori di finzione, ha ridato vita alle lettere che Sof'ja scriveva a Lev. Parole dolorose che risuonano come un universale «frammento di un discorso amoroso» nella storia difficile tra i due emergono questioni ataviche sul ruolo della donna e sulle dinamiche tra sessi, ancora da affrontare. È una parola poetica che, al di là delle intenzioni, diventa una domanda politica.

La natura sembra indifferente al dolore della protagonista, sono due realtà distanti? Non così tanto secondo me. Durante il giorno il giardino è bellissimo, ma durante la notte la situazione cambia. Il cielo si oscura, gli uccelli cercano i vermi, i conigli cacciano altri animali, è una lotta per l'esistenza che può essere letta come una metafora. Ma tutto questo non elimina la bellezza.

Quest'ambivalenza attraverso il film su più livelli, Lev e Sof'ja si amano e si odiano al



Frederick Wiseman

lo stesso tempo.

È una doppietta portata agli estremi, sono appassionatamente innamorati o arrabbiati l'uno con l'altro. All'inizio volevo concentrarmi sulla loro routine quotidiana di genitori con nove figli, ma poi mi sono spostato sul discorso di Sof'ja, sul desiderio della narratrice di avere un compagno partecipe della vita familiare con cui parlare e condividere le proprie esperienze. La fantasia a cui lei dà espressione è quella di un matrimonio felice, che ha potuto vivere solo occasionalmente mentre più spesso è stato violento, anche se non fisicamente.

Sof'ja è sempre rimasta nell'ombra, nel tuo film appare invece come una donna molto intelligente.

Sì, nell'ombra del «grande uomo». Ciò che sorprende è che Tolstoj aveva una compren-

«Sorprende che Tolstoj fosse così sensibile nei suoi romanzi ma non nella propria vita»

ne così fine degli esseri umani nei suoi scritti, e delle donne in particolare - basta pensare ad «Anna Karenina» o «Guerra e Pace» - ma per qualche motivo non era in grado di utilizzare quell'enorme sensibilità nella sua vita e nei confronti di sua moglie.

«A Couple» è anche un film sul

la creazione, e in questo senso ti riguarda.

In un'altra intervista mi hanno fatto questa domanda: Tolstoj ha scritto molti romanzi, tu hai girato molti film. C'è una relazione tra te e Tolstoj? Ho risposto: non sono ricco, non mi piacciono i cavalli e non porto la barba.

Come hai lavorato con Nathalie Boutefeu?

Ci siamo dedicati alla sceneggiatura per circa un anno, lei è una vera amica, avevamo già fatto uno spettacolo teatrale insieme. La storia di Lev e Sof'ja è molto contemporanea e ad un certo punto ho pensato di eliminare i riferimenti storici e di renderlo un film su una coppia di oggi. Nathalie invece ha insistito per rimanere legata alla loro vicenda e penso che abbia avuto ragione.

In effetti emergono tante questioni ancora attuali, come il sacrificio richiesto alle donne rispetto alla cura della casa e della famiglia.

Forse i problemi delle coppie sono eterni. Non so molto degli amanti del sedicesimo secolo, ad esempio, se non il fatto che a 35 anni erano probabilmente già morti; ma basandomi sulle mie esperienze e su quelle dei miei amici, credo che i conflitti siano gli stessi e che i problemi di Tolstoj non sono unici né strani.

Sei un appassionato dell'opera di Tolstoj da molto tempo?

Sì, ho letto recentemente «Anna Karenina» e ho avuto l'impressione di averla capita ad un livello molto più profondo rispetto a quando l'avevo letta a vent'anni, la mia esperienza come la mia immaginazione erano limitate allora.

Avevi già realizzato un film di finzione, «The Last Letter», dove la protagonista era una donna alle prese con la scrittura. Perché quando pensi a un lavoro non documentario si presentano questi elementi?

Le persone tendono molto a categorizzarmi come un regista di documentari che si occupa per lo più di istituzioni e pensiero che non abbia il diritto di fare altro. C'è una citazione di Emerson che mi piace usare in questi casi: «Una stupida coerenza è l'ossessione di piccole menti». Credo comunque che nei film di finzione che ho realizzato ci sia un unico personaggio perché è come se facessi l'inverso rispetto ai documentari, dove creo un mondo in cui ci sono centinaia di persone penso anche a lavori recenti come «City Hall», «In Jackson Heights» e «Ex Libris». In «The Last Letter» e «A Couple» cerco invece di creare un universo composto da una sola persona, ad un livello astratto c'è una correlazione. Ho poi lavorato molto sulla messa in scena e sull'elemento naturale perché non volevo che il film fosse statico, era uno dei rischi realizzandolo con una sola persona.

Nella battuta finale Sof'ja si rimette alla volta di Lev. Un tentativo vano di cercare rifugio dal dolore?

Quello era il suo pensiero, se siavano non lo so, è una risposta non l'ho ancora trovata.



Una scena da «Nuit obscure - Feuilles sauvages»

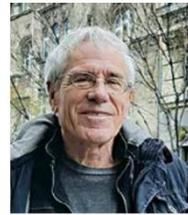
per il disagio mentale legato alla condizione che vivevano; una circostanza che mi ha spinto a rimanere di più. Non pensavo all'inizio di realizzare un film di quattro ore, ma nel corso del processo è diventata una necessità. Una volta non era un'eccezione per i festival proiettare film dalla durata anomala, ma in questo periodo storico è diverso, ho incontrato molte difficoltà. Io seguo la mia strada, per me un film è una forma di vita, ma trovare spazi per lavori non standardizzati è sempre più complesso.

INTERVISTA

*** Il regista serbo e il lavoro del 1995 sulla comunità LGBTQ di Belgrado, ospite stasera a Filmmaker**



Sopra, una scena da «Marble Ass» (1995) a destra un ritratto di Željimir Žilnik



« Avevamo l'impressione che la nostra società stesse cadendo a pezzi, ma alcuni segni di resistenza stavano emergendo attraverso le crepe della sua disintegrazione **»**

DONATELLO FUMAROLA

■ Filmmaker Moderns, ovvero gli ultimi dinosauri del cinema moderno. Željimir Žilnik è uno di questi: Jugoslavo, quest'anno ha fatto 80 anni e continua con la sua straordinaria energia a inseguire il suo sogno realizzando film non riconciliati, politici, eccentrici, film che vogliono essere un'arma dialettica e riescono a esserlo grazie all'ostinazione del loro autore, alla sua sensibilità e lucidità, al modo in cui realizza i suoi diamanti grezzi (oltre sessanta in più di cinquant'anni). A Milano Žilnik presenterà *Marble Ass*, girato mentre la Jugoslavia veniva smembrata a suon di bombe, di proclami nazionalistici (da una parte e dall'altra), e di strategie geopolitiche occidentali sciagurate.

«*Marble Ass* è un capolavoro del cinema fai-da-te che dovrebbe entrare nella storia del cinema per almeno tre motivi. Spiega, in modo brutalmente preciso, la mentalità e l'atmosfera di Belgrado durante il periodo buio delle guerre jugoslave degli anni Novanta. Esploce di coraggio (e di empatia): ecco un film apertamente LGBTQ da un paese

«Marble Ass», Žilnik e il cinema come arma contro la guerra

La cupezza di quegli anni, la ricerca dell'amore, la realizzazione del film

che, 25 anni dopo, sta ancora cercando di vietare le parate dell'orgoglio omosessuale. E infine *Marble Ass* rappresenta forse la traduzione più accurata del famoso slogan degli anni Sessanta "fate l'amore, non la guerra" - dalla teoria alla pratica» (così Jurij Meden, instancabile traghettatore di Žilnik in giro per il mondo, che avrebbe dovuto presentare il film al Festival).

Abbiamo fatto a Žilnik alcune domande sulla genesi di questo strano film dove domina l'aria cupa alla quale ognuno cerca di rispondere, chi cercando l'amore (fosse pure quello a pagamento), chi sfogando gli impulsi peggiori e la propria debolezza contro qualcuno più fragile (come in guerra).

Qual è stato il primo impulso che ti ha spinto a realizzare questo film?

Il film è stato realizzato nel 1994, nel bel mezzo delle guerre che hanno portato al crollo della Federazione jugoslava. La Serbia era governata da un dittatore nazional-comunista, Slobodan Milošević. A quel tempo, giorno e notte, unità della polizia militare si aggiravano per Belgrado e Novi Sad, reclutando con la forza giovani nell'esercito, con l'obiettivo di mandarli sui campi di battaglia in Bosnia e Croazia. La vita continuava con la paura, l'enorme inflazione, le sanzioni e la propaganda. In quel particolare momento avevamo l'impressione che la nostra società stesse

cadendo a pezzi, ma alcuni segni di resistenza stavano emergendo attraverso le crepe della sua disintegrazione. La mia idea iniziale era di produrre un film su giovani uomini che sono stati portati con la forza in guerra e che tornano da essa mentalmente scossi. Durante i preparativi, ho incontrato alcuni membri della scena LGBTQ emergente di Belgrado (alcuni di loro hanno partecipato al mio film precedente, *Pretty Women Walking through the City*, realizzato nel 1986). Mi hanno detto: «Belgrado è in preda alla follia in questo momento. Noi drag queen siamo le uniche persone normali e libere per strada». Questo è stato l'impulso iniziale.

Come sei arrivato a scegliere il soggetto?

Non c'era alcun dilemma sul tema del film. L'unico dilemma era se stavamo per produrre un documentario o un lungometraggio. Le scene quasi carnevalesche dei bordelli nei pressi della stazione centrale di Belgrado e le continue attività di prostituzione che si svolgevano nelle strade e nei cortili vicini, mi hanno tentato a intraprendere uno stile più documentaristico. Ma questo si è rivelato impossibile e piuttosto pericoloso. Quando i clienti dei servizi sessuali offerti dai travestiti si sono accorti che la telecamera era puntata su di loro, hanno tirato fuori le pistole. Decisi allora che dovevamo abbandonare questa

metodologia e passare alla produzione di un lungometraggio di finzione. Ci siamo presi una pausa di tre settimane per trovare la giusta location per le riprese fuori Belgrado e per realizzare la sceneggiatura.

Il film gioca sui toni della commedia (seppur tinta di nero), mi chiedo se sia nata automaticamente dall'esuberanza del protagonista o se sia stata una necessità implicita fin dall'inizio.

La produzione è stata spostata nella città di Novi Sad, dove ho potuto trasformare una casa di famiglia in uno studio temporaneo. L'intera troupe e il cast hanno trascorso il circa due settimane, lavorando contemporaneamente alla preparazione dei costumi, degli oggetti di scena, del make-up e alle riprese vere e proprie delle scene. Sia gli attori professionisti che quelli non professionisti avevano dialoghi completamente sceneggiati, con la libertà di adattare il testo parlato con alcune espressioni gergali autentiche di loro scelta. Ma il tono da «commedia nera» a cui fai riferimento nella tua domanda è stata una mia decisione fin dalla fase iniziale del progetto.

«WHEN THERE IS NO MORE MUSIC TO WRITE, AND OTHER ROMAN STORIES»

Da Aldo Moro a Alvin Curran, viaggio nella Roma dei '70

MAZZINO MONTINARI

■ La fine della storia e l'inizio di una nuova dove tutto, per definizione, è possibile. La ricerca di una composizione in un mondo nel quale, pare, non vi sia più una musica da scrivere. Sono gli anni Settanta, a Roma, tra filmmaker come Annabella Miscuglio che indagano con le immagini il senso della realtà e, al tempo stesso, portano avanti la propria militanza, e artisti come Franco Evangelisti che esplorano il confine di una sonorità che non può permettersi di adagiarsi sul passato, soprattutto sull'orribile epoca appena trascorsa, quella della Seconda guerra mondiale, dei campi di sterminio, di popolazioni mandate a morire, di

un'umanità che si è approssimata all'auto-distruzione. E poi la Roma di Barbara Balzani e Anna Laura Braghetti, del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, e del sangue della sua scorta che, nelle riprese girate poco dopo l'assalto, ancora scorre su via Fani.

LA STESSA strada che doveva prendere per parcheggiare, Antonio Spiriticchio, il fioraio a cui i brigatisti tagliarono le gomme del suo furgone per impedirgli di intralciare la

Domani a Milano sarà presentato da Éric Baudelaire alle 21.30 alla Cineteca Arlecchino

missione omicida del 16 marzo 1978.

Ed è proprio dall'uomo dei fiori, dalla sua assenza nel luogo di una storia italiana, da un quadro che sembra lo stesso di sempre e che non lo è, che Éric Baudelaire inizia il suo nuovo lavoro, *When There Is No More Music to Write, and Other Roman Stories*, in programma domani fuori concorso a Filmmaker. Un'opera complessa, tra materiali d'archivio e super 8 dello stesso regista, riferimenti storici e politici riconoscibili come il sequestro di Aldo Moro e il verbale della testimonianza di Spiriticchio avvenuta il 27 marzo alla Questura di Roma.

Un film sperimentale che dopo circa quindici minuti svela il suo autentico protagonista, Alvin Curran, uno dei mas-

simi esponenti della musica contemporanea, che arriva a Roma poco più che venticinquenne nel 1964 e che, successivamente, fonda il gruppo di improvvisazione libera, Musica Elettronica Viva.

NON MI RICORDO nulla. Che è un bell'inizio a Roma. Non mi sono mai sentito così...c'è una bellissima parola in italiano, "spaesato", che vuol dire fuori dal mio paese, senza punti di riferimento. Da un lato, tutto era possibile, dall'altro impossibile». Le parole di Curran non danno vita a un vero e proprio racconto autobiografico, sono delle riflessioni frammentarie su un tempo, sull'idea di ricominciare da capo, come accade spesso con l'arte. Sul porsi, appunto, tra il possibile e l'im-



Alvin Curran in «When There Is No More Music to Write...»

possibile, tra il fare all'interno di una consuetudine, e l'azzardare tutto per ripartire con qualcosa di inedito, di invisibile finché non si è provato a realizzarlo.

«Non riesco a immaginare un mondo senza forme di resistenza. Non smetteremo mai di resistere. Fa parte della natura umana», afferma il compositore, colto dal brivido che

a prevalere siano quelli che pensano alla risoluzione dei conflitti, alla fine della storia e delle ribellioni. Distruggere e creare, abbattere e costruire, senza che il primo o il secondo movimento assumano le sembianze di un atto definitivo. Sarebbe terrificante abbandonare i bivi, gli incroci, la rete dei sentieri, per intraprendere tutti insieme un'identica strada.

I CANCELLI DEL CIELO

UN CONTRO EDITORIALE
di MAURO GERVASINI

Vi consiglio un film. *Polsi sottili*. Il regista è **Giancarlo Soldi**. Quando lo realizzò, nel 1985, ai margini della grande nevicata che paralizzò Milano, aveva 29 anni. È uno dei migliori esordi del cinema italiano di quegli anni, un po' la botta (estetica: i temi sono decisamente altri) di *Amore tossico* (Claudio Caligari, due anni prima). Incredibile che nessuno lo ricordasse. Non proprio nessuno a dire il vero. Cinecittà e l'Istituto Luce lo hanno restaurato. Luca Mosso del **Filmmaker Festival** di Milano (vedi n. 46/2022, ndr) legato particolarmente al film (è il primo che vide, allora, nella manifestazione che un giorno avrebbe diretto, e dove peraltro vinse) lo ripresenta in questa nuova versione il **27 novembre. Replica** il giorno dopo al **Torino Film Festival**. Un inizio carriera folgorante, quello di Giancarlo, anche per come trovò i finanziamenti per terminare le riprese e stampare le copie. Senza una lira, sfidò la fortuna. Letteralmente. Partecipò alla trasmissione *Pentatlon* di Mike Bongiorno, come esperto di fumetti, vincendo 75 milioni di lire. Tutti investiti nel cinema. *Polsi sottili* è un mediometraggio (50 minuti) ambientato tra i tetti e gli interni della Milano di allora, con Mariella Valentini che riesce a modificare le condizioni meteo a seconda dell'umore, un incipit formidabile accompagnato da Patti Smith (la cover di *Hey Joe*) poi *Roxanne* dei Police (acustica) come *leitmotiv* sonoro, un'altra donna, Stefania Casini, così sexy da sedurre un ragazzo, Andrea Perrone, che fa climbing tra i palazzi. **Una via di mezzo tra Luc Besson (*Subway*) e Leos Carax (*Boy Meets Girl*) o la new wave newyorkese (Jarmusch & co.),** ma forse all'epoca Soldi li conosceva appena o non li conosceva affatto. Sarà lo spirito del tempo. Sarà il rock'n'roll.

6 FILMTV



Il personaggio

L'architetto geniale e il sogno realizzato del Monte Stella

Gli effetti dei bombardamenti dell'agosto 1943 "saranno evidenti nella nostra Milano per dei secoli, anzi per molti aspetti la nostra città non potrà mai più essere quella di prima", scrive il pediatra Willy Schwarz al fratello Franco, che viveva a New York. La lettera si legge nell'interessante "Mio amatissimo fratello...". Fuga da Milano (1943-1945), un libro, a cura di Sandro Gerbi, pubblicato da poco da Casagrande.

In realtà la ricostruzione fu molto rapida, anche se la città modificò in molti tratti la sua fisionomia. L'impresa più nuova fu promossa da Piero Bottoni, commissario straordinario della Triennale dalla Liberazione, che dedicò la manifestazione del 1947, la prima dopo la guerra, al tema della casa e la mise in pratica nella costruzione del quartiere sperimentale QTS (un acronimo), utilizzando poi i residuati bellici per costruire il Monte Stella, "la montagna di Milano", che

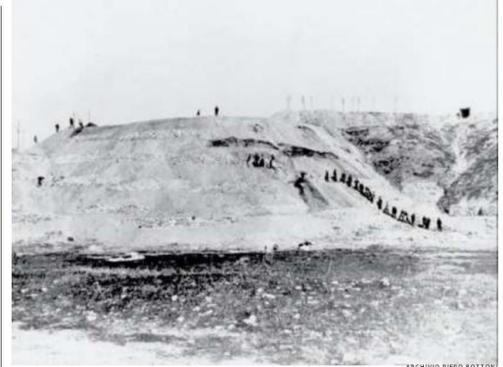
La nostra città
Piero Bottoni
Rep
La storia della "montagna di Milano" viene raccontata nel film di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti a partire dalle bobine ritrovate

di Alberto Saibene

prende, come è noto, il nome dalla moglie dell'architetto.

Un piccolo e prezioso film "Una giornata nell'Archivio Piero Bottoni" di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, due tra i nostri filmmaker indipendenti più ricchi di riconoscimenti internazionali, ricostruisce quella storia a partire dalle bobine ritrovate nell'archivio.

A farci da guida sono i massimi esperti ed esecuti della figura di un architetto fuori dagli schemi: Giancarlo Consonni e Graziella Tonon. Nel lavoro di Bottoni, fanno notare, l'etica coincide con l'estetica. Quindi l'impegno sociale - notevolissima l'inchiesta sulle periferie milanesi dell'anteguerra - coincide con soluzioni abitative che permettono una dignità di vita per tutti (il bagno in casa, gli ambienti suddivisi). Nel percorso di Bottoni, sempre coerente dal punto di vista ideologico, quello che colpisce di più, una pagina epica, è la costruzione del



ARCHIVIO PIERO BOTTONI

Monte Stella.

Nel film si vedono sfilare camion Dodge, acquistati dal Comune di Milano dall'esercito americano, che scaricano macerie su macerie nel luogo dove sor-



Le bobine

In alto il Monte Stella in una bobina ritrovata dell'Archivio Piero Bottoni e sopra Bottoni insieme al pittore Fernand Léger

gerà la montagna. Lo scetticismo, anche da parte dei colleghi, non manca. Le Corbusier è sospettoso, ma Bottoni riceve l'incoraggiamento del pittore Fernand Léger e Rossellini, che visita gli scavi, pensa in un primo momento di ambientare il film che diverrà "Germania anno zero" (1948). Bottoni è consapevole della sua utopia e scrive: "Se il Monte Stella è nato, è cresciuto, si è coperto di alberi, di viottoli e di strade, è perché fu un sogno e una poesia e perché io vi ho creduto. Giacché sogno e poesia muovono, malgrado le apparenze, il mondo".

Il film verrà mostrato in anteprima domenica 27 novembre al Torno film Festival e come film di chiusura di Filmmaker, il glorioso festival milanese, al cinema Arcobaleno dopo le 21,30. Gli autori, ubiqui, saranno presenti in **enormi e rare occasioni**. Ci farà piacere stringergli la mano.

© PRODUZIONE RISERVATA



Cultura & Tempo libero



All'Arcobaleno

L'ungherese Béla Tarr ospite d'onore al festival Filmmaker

Il maestro ungherese Béla Tarr (foto) arriva in città invitato dal festival Filmmaker. Esauriti i posti partecipare nel pomeriggio alla masterclass della Scuola di cinema «Luchino Visconti» ma c'è comunque la possibilità di incontrare il regista stasera all'Arcobaleno (viale Tunisia 11, ore 21.30, ingr. € 7)

dove presenta «Le armonie di Werckmeister» (2000), interpretato da un'altra icona, Hanna Schygulla. Un rigoroso bianco e nero fra balene, presunti saccheggi di 300 oppure due persone, sullo sfondo della piana magiara. (g.gros.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The collage features a newspaper clipping from 'Cultura & Tempo libero' with the headline 'Inarrestabile Parsons'. The article discusses the American company 'Parsons' and its dancers, mentioning a performance in Rome. Below the clipping is a 'BLACK FRIDAY' advertisement for 'Carosello' with the text 'Scopri le offerte Shock dei nostri Negozi'.

FESTIVAL

* Sguardi sul cinema italiano stasera a Filmmaker,
in concorso «Tara» di Francesca Bertin e Volker Sattel

Una casa possibile dal territorio al fotogramma

L'area dell'Ilva di Taranto e la sua comunità temporanea, migrazione e pandemia nelle Prospettive under 35



GIUSEPPE GARIAZZO

■ A Taranto c'è un fiume, di nome Tara, che scorre nella periferia della città tra la folta vegetazione, melmoso, quasi nascosto, oltre le strade, ma conosciuto e amato da chi l'ha frequentato e continua a frequentarlo nonostante la cattiva condizione delle sue acque inquinate i cui valori sono fuori dalle norme. A questo fiume, alle persone che lo popolano, ai suoi dintorni e, più in generale, a Taranto - ma con uno sguardo differente dai tanti film girati nella città dei due mari, che qui fa da «sfondo», pur ben presente con il suo corpo al tempo stesso vivo e martoriato - è dedicato *Tara* (questa sera alle 19 al cinema Arlecchino di Milano nell'ambito della quarantaduesima edizione di Filmmaker), documentario di Volker Sattel (cineasta tedesco e direttore della fotografia, fra gli altri, di *Europe* di Philip Scheffner, altro titolo in concorso del festival, in visione domani alle 18.45 nella stessa sala) e Francesca Bertin (regista veneta che nei suoi lavori documentari esprime una particolare attenzione verso l'architettura e il mondo dell'arte).

«TARA» è la seconda collaborazione di Sattel e Bertin dopo *La cupola* del 2016. Il fiume tarantino è il personaggio principale del film, attorno a esso ruotano le tante figure che lo eleggono a posto privilegiato di incontro, di storie, a volte di leggende. Sono adulti e giovani. Fanno il bagno, si tuffano, stazionano, parlano, giocano. Le cose accadono sopra e sotto la superficie del Tara. Al di là, in lontananza, esistono quartie-

Ero affascinata dal microcosmo che si è creato intorno al fiume, una dimensione in contrasto con l'imponente architettura della fabbrica
Francesca Bertin



ri, ponti, edifici industriali, case antiche, giardini, posti abbandonati, e l'ombra dell'Ilva o di discariche non regolamentate. Si tratta di luoghi da scoprire al pari del fiume e delle sue pieghe naturali, che servono ai registi per comporre un ritratto corale, sociale, ambientale di un territorio tra i più devastati d'Italia eppure resistente. C'è un attaccamento, fino all'incoscienza, da parte degli avventori del Tara. Molti di loro continuano a tramandarsi e a raccontarsi storie che parlano delle virtù guaritrici del fiume per esseri umani e animali, anche se la realtà dice ben altro e il film lo esprime attraverso il lavoro di una ricercatrice che fa rilevamenti dell'acqua attestanti il pessimo stato di salute dell'ambiente. Sattel e Bertin si immergono in quel set alternando al realismo strati più onirici, si pensi alla cavità di un albero percorsa da due donne che sembra fare da passaggio per entrare in un'altra dimensione. Alla fine si tornano alle zone del fiume, ai ragazzini che camminano e chiacchiera-

no, con la macchina da presa che si allontana da loro. Un film di vicinanza e distanze per riflettere, da un punto di vista inedito, sulla «questione Taranto».

ALTRE VOCI italiane presenti al festival offrono sguardi personali lavorando sul presente e sulla memoria. Nella sezione Prospettive oggi si potranno vedere alle 19.30 al cinema Arcobaleno) due brevi opere che testimoniano questo percorso di ricerca: *Attraversando «Strada a senso unico» - Viaggio intorno alla casa della mia vita* di Aura Ghezzi e *Aasa* di Rebecca Grigore. Nelle loro diversità di stile e narrazione, i due film hanno parecchi punti in comune. Intanto, il coinvolgimento totale delle filmmakers nella realizzazione, non solo registe, ma autrici anche (Ghezzi) di fotografia, montaggio, suono, produzione e (Grigore) di sceneggiatura, montaggio, suono. Insieme poi, lavorano su una visione profondamente intima rappresentando (Ghezzi) il proprio vissuto oggi al tempo della reclusione dovuta alla pandemia e (Grigore) un periodo del

film di Aura Ghezzi è composto di due titoli. Il primo, *Attraversando «Strada a senso unico»*, è anche quello del progetto sul quale sta lavorando la trentaquattrenne regista e attrice romana, che si divide tra cinema e teatro; il secondo, *Viaggio intorno alla casa della mia vita*, che ha per sottotitolo *Diari primavera-autunno 2020*, fa da «introduzione» a quello che vedremo, ovvero la post-strazione in soggettiva della sua abitazione durante il confinamento, sconfinando verso l'esterno (nelle prime e nelle ultime, che riprendono quelle iniziali, immagini) filmando da una finestra, con sguardo mosso e confuso, lampi di strade, palazzi, rari passanti. Lo sguardo vaga e si posa sulla moltitudine di oggetti sparsi nelle stanze, su un computer acceso che rimanda delle immagini, mentre la regista dichiara la propria presenza in

voce e in corpo (la si vede riflessa in specchi nell'atto del riprendere e riprendersi). Pensieri sull'amore, l'esistere, generando altri confinamenti - nella letteratura, verso altre immagini da immaginare. La sua voce a volte si sdoppia, si offre a mutazioni recitative, «teatrali», anch'essa colta nelle espressioni e nei toni di uno stato di confusione che vedremo, con il quale co-abitare. Nell'esprimere, nel flusso di una sintesi flagrante, di una voce-corpo e di un corpo-voce, un buio e un luce tanto interiori quanto esteriori di fronte a quel sentimento cristallizzato nella frase «Prima di tutto, o dopo tutto».

UN ALTRO stradicamento, e un nuovo radicamento altrove, non facile, è narrato dalla ventiduenne Rebecca Grigore in *Aasa*. Ci sono tre livelli. Le immagini di home movies risalenti al 2000 (anno di nascita di Rebecca, a Padova) girate nell'appartamento italiano dove la famiglia della regista si stabilì e che costituiscono la base visiva di tutto il film. Nel 1996 il padre aveva lasciato la Romania e, dopo un mese, era arrivato in Italia di nascosto insieme ad altri. Il racconto di quel viaggio è consegnato alle didascalie che appaiono sulle immagini. La voce del padre oggi spiega la loro vita di allora. Grigore mantiene uniti i livelli, ognuno occupa un proprio spazio nelle inquadrature, quello che viene mostrato e quello che viene suggerito dalle parole trova un equilibrio dietetico, ma non porta a una chiusura, bensì invita a rintracciare ulteriori punti di fuga all'interno del materiale portato alla visione.

Nasce Supernova, la performance a Rimini



Annunciato ieri «il primo movimento di supernova», la nuova avventura curatoriale della compagnia Motus (in foto) e Santarcangelo dei Teatri, in collaborazione con il Comune di Rimini. La prima edizione del progetto triennale si svolgerà dall'11 al 22 aprile 2023.

«Proponiamo di occupare/occuparci del Teatro Galli per due settimane - nel senso letterale del termine, ovvero, come da dizionario: «occuparsi di», attendere, dedicarsi a qualche cosa, dedicandovi il tempo, la mente, l'animo» - hanno affermato i Motus. Il programma vedrà il coinvolgimento di compagnie di teatro e danza nazionali e internazionali, così come di gruppi emergenti e associazioni locali. Supernova avrà un tempo dilatato, a scansione non solo serale, con alcuni «fuori orario» tra cui dei seminari di studio.

Domani alle 19 al cinema Arlecchino di Milano, alla presenza della regista

GIUSEPPE GARIAZZO

■ Cosa significa ricordare e cosa e come ricordiamo o dimentichiamo? Sta in questa domanda, in questo interrogarsi - e nel porsi riflessioni sul senso del filmare e su come esso sia cambiato nel tempo con l'avvento di tecnologie che hanno reso bulimico quell'atto, in precedenza compiuto scegliendo parsimoniosamente che cosa riprendere, magari cancellando immagini già girate per fare posto ad altre - il cuore di *Balkanica*, lungometraggio documentario, reportage in soggettiva per voce e immagini, realizzato da Marianna Schivardi, nata a Brescia nel 1974, regista di videoclip e documentari (tra i quali *69 Bites*, del 2008, che ha per set il dietro le quinte di un film porno). Con *Balkanica* (in concorso a Filmmaker Festival, verrà proiettato domani alle 19 al cinema Arlecchino di Milano, alla presenza dell'autrice), Schivardi compie un lavoro di scavo nella memoria, la sua personale e quella dei Balcani, ri-andando con lo sguardo e con il corpo nella Jugoslavia in fiamme d'inizio anni Novanta quando scoppiò una guerra che portò a separatismi, nazionalismi esasperati, conflitti etnici mai risolti, sgretolamento di un paese, divisioni settarie, macerie urbane e umane, massacri indicibili, città e campagne sventrate, regolamenti di conti ancora in corso.

NEL 1992, Schivardi aveva 18 anni e si recò per la prima volta nei Balcani con il fotografo di guerra Massimo Sciarra e il regista Kristoph Tassin per fare un film sulla guerra (nell'aprile di quell'anno iniziò l'assedio di Sarajevo). Filmò, incontrò persone che l'aiutarono, entrò in contatto con un mondo di giovani artisti, reporter, registi. E trent'anni dopo ha deciso di ri-affacciarsi su quei luoghi e di andare a cercare alcune delle persone



Un'immagine da «Balkanica» di Marianna Schivardi

Sarajevo trent'anni dopo, la vita e l'assedio alla prova del tempo

«Balkanica» di Marianna Schivardi in prima mondiale a Filmmaker, rispecchiarsi nelle immagini della guerra

che aveva conosciuto allora. Con l'intenzione di filmare ancora, di nuovo, senza sosta, di interrogare il passato e il presente, di mettere in atto una «seduta» collettiva nel corso della quale ri-conoscersi, oppure no, in quelle immagini, ri-osservarle insieme, mentre intanto si continuano a produrre altre immagini, altri archivi.

La voce di Schivardi fa da le-

game tra ieri e oggi, oggi e ieri. Tornare. Partendo dall'albergo dove aveva alloggiato. «Sono di nuovo nello stesso hotel, lo stesso identico odore. Ho deciso di partire da qua, dall'ultimo posto in cui ho dormito prima di andarmene, senza più tornare. È strano, anche se è il posto più vicino nel tempo, è quello che ricordo meno», dice Schivardi in un significativo passaggio del

suo testo diaristico che accoglie la questione essenziale sviluppata in *Balkanica* riferita al processo che si compie nelle nostre menti. E riparte dagli stessi edifici segnati dalle bombe, dalle strade. Per re-immersersi in un ambiente noto e mutato, come mutati sono gli amici ritrovati. Il viaggio che ri-inizia a Belgrado copre poi più posti - Sarajevo, Pristina, una enclave ser-

ba in Kosovo che la filmmaker vuole ritrovare, alla quale è rimasta molto legata. Si creano nuovi dialoghi che, sempre, ruotano attorno al concetto di memoria: la propria, quella delle immagini filmate o fotografate.

LE IMMAGINI aiutano o ostacolano in questo percorso sospeso tra il ricordare e il dimenticare? Ci sono due dei tre registi che nel 2002 diressero *Do You Remember Sarajevo* (girato nel corso di dieci anni, di cui si vedono degli estratti e che per Schivardi è un punto di riferimento). C'è il direttore della Cineteca che non ha mai smesso il suo lavoro e «crede ancora che le immagini siano a disposizione dei popoli», commenta Schivardi. C'è un uomo che è diventato regista e che lei segue all'anteprima del suo film. I tanti formati diversi da cui provengono le immagini si alternano, dicono anche come sia cambiato il modo di fare film, le fragilità che contengono e l'infinita necessità di non smettere di filmare.



«PARADISO, XXXI, 108» STASERA A FILMMAKER

Sovvertendo la propaganda israeliana con l'occhio filmico di Kamal Aljafari

GIUSEPPE GARIAZZO

■ Kamal Aljafari continua il suo lavoro di scavo nella memoria palestinese e israeliana confermandosi come una delle voci più radicali del cinema contemporaneo. *Paradiso, XXXI, 108* (che fa riferimento alla *Commedia* di Dante Alighieri) è il nuovo tassello di una ricerca portata avanti da quasi vent'anni e di una filmografia che rielabora, fino a uno sfaldamento necessario dentro il quale perdersi e ritrovarsi, materiali pre-esistenti da manipolare per ridare loro inedite prospettive. Accadeva in *The Roof*, del 2006, esordio nel lungometraggio del cineasta palestinese, in *Port of Memory* (2009), *Recollection* (2015), *An Unusual Summer* (2020). E accade in questa nuova perla di diciotto minuti che sarà in visione oggi alle 19 al cinema Arlecchino di Milano, alla presenza dell'autore, in concorso a Filmmaker

Festival.

Questa volta Aljafari si basa su archivi di propaganda bellica israeliana degli anni Sessanta e Settanta, immagini che mostrano soldati impegnati in azioni di guerra nel deserto, nella preparazione degli attacchi e nel compimento di essi, per terra e in cielo, fino al riposo che segue

le missioni eseguite. Ma Aljafari, ancora una volta, rende altro quello che sta all'origine, lo trasfigura, lo espone a una rilettura appassionata tanto politica quanto teorica. Ribadendo, senza proclami, che il suo cinema è un costante saggio sulla visione che si declina in ogni fotogramma. L'occhio è al centro della sperimentazione di Aljafari. Con *Paradiso, XXXI, 108* sembra fare un film meno complesso dei precedenti, più «lineare». Sembra, ma non è così. Su quei filmati di guerra dell'esercito di Israele Aljafari compie un'operazione di straordinaria potenza spazio-temporale. E l'occhio, umano e meccanico, è ovunque, vero e proprio filo rosso che si srotola fra quelle scene di vita militare quotidiana. Ci sono gli occhi dei soldati semplici e dei comandanti intenti a predisporre manovre, i cannocchiali e altri strumenti da calibrare dentro i quali guardare cercan-



Un momento di «Paradiso, XXXI, 108»

do una posizione da mirare, da inquadrare, le bocche dei carri armati sono altri occhi che puntano gli obiettivi da raggiungere, e infine ecco quelli chiusi degli stessi soldati, addormentati nella notte.

ALJAFARI espone all'abisso della ripetizione i corpi che abitano le immagini. Non solo quelli dei soldati, dei carri armati, degli aerei, ma anche quello del territorio calpestato dall'avanzare dell'esercito. Quel pezzo di deserto assume così le sembianze di un set alieno, isolato, sul quale si riproduce il gioco della guerra che Aljafari rende «auti-

stico» nella sua ripetizione, in un infinito «girare in tondo». E allora quel set senza nome si fa «contenitore» di memorie filmiche, alcune avrebbero trovato espressione in anni successivi, le cui tracce paiono però già manifestarsi qui innescando un fertile cortocircuito extra-diegetico. Nel groviglio delle sovrapposizioni affiorano il Kippur di Amos Gitai, il western senza cavalli, la fantascienza nelle architetture degli armamenti, i *Mad Max* post-apocalittici. Non c'è più, grazie all'intervento di Aljafari, un tempo databile. Il regista ne crea uno del tutto cinema-

In programma anche «The United States of America» di James Benning

tografico e sospeso che l'immagine del carro armato che scende da una collina legato a pesanti cavi e in una posizione che sfida le leggi di gravità esemplifica alla perfezione.

IN CONCORSO oggi a Filmmaker (ore 16.15, sempre all'Arlecchino) c'è anche il nuovo lavoro di ricerca del cineasta statunitense James Benning, *The United States of America*. Benning lo definisce uno «sguardo degli Stati Uniti al centro della pandemia di Covid» ed è, nella sostanza, un film che si avvicina all'installazione nel dedicare a ogni stato, in ordine alfabetico, che compone gli Usa (più quello potenziale di Porto Rico) un'inquadratura fissa di circa due minuti. Nessun dialogo (salvo qualche voce off recuperata da archivi). Il solo suono diretto. Un'esperienza contemplativa e sensoriale. Una catalogazione di ambienti dove l'uomo è relegato ai margini o fuori campo.

Il festival in tv su Fuori Orario

leri notte è andata in onda su Rai3 una puntata dedicata a Filmmaker Festival. Ancora visibile su Raiplay l'ultimo film di **Éric Baudelaire** presentato in questa edizione, «When There Is No More Music To Write, And Other Roman Stories» insieme ad altri lavori di registi presenti al festival tra cui **Jacopo Quadri** e **D'Anolfi, Parenti**.

La voce del padrone, Franco Battiato uomo e artista

Da 25 anni racconta di sé e del mondo. Il libro di Marco Spagnoli di Riccardo Misasi

Il regista Kamal Aljafari

Sovvertendo la propaganda israeliana con l'occhio filmico di Kamal Aljafari

Benning, lo sguardo degli Stati Uniti

James Benning, *The United States of America*

Piero Bottoni Il documentario al cinema Arcobaleno chiude Filmmaker Quando i sogni hanno ragione

Tra le opere dell'architetto milanese, il quartiere QT8 con il Monte Stella

«Se il Monte Stella è nato, è cresciuto, si è coperto di alberi, di viottoli e di strade è perché fu un sogno e una poesia e perché io vi ho creduto. Giacché sogno e poesia muovono, malgrado le apparenze, il mondo». In una sala della Cineteca di Milano, Giancarlo Consonni e Graziella Tonon osservano dei vecchi filmati digitalizzati raccontando la vita e i progetti dell'architetto, pittore e fotografo Piero Bottoni, che ideò il quartiere QT8 intorno al Monte Stella. Consonni e Tonon sono due poeti e urbanisti, ideatori e custodi dell'Archivio Bottoni presso il Politecnico. Dal 1973, anno della morte di Bottoni, hanno intrapreso un'attività di collezione, studio e promozione per conservare e valorizzare il lavoro di Bottoni. Sulle loro ricerche Martina Parenti e Massimo D'Anolfi hanno costruito il documentario «Una giornata nello studio di Piero Bottoni», in programma stasera per Filmmaker, che racconta l'esperienza di questo «artista» poliedrico, socialmente impegnato, che ha dedicato vita e lavoro all'intento di infondere il sogno nella realtà.

Bottoni era nato nel 1903 a Milano dove si era laureato in architettura nel 1926. Formatosi a Brera e al Politecnico, fu tra i protagonisti del Razionalismo. Dal 1929 al 1949 fu il delegato italiano ai congressi di architettura moderna (Clam); nel 1933 prese parte alla redazione della Carta di Atene, il manifesto dell'urba-



Album
A sinistra, foto di gruppo con Le Corbusier, Saporta, Giuseppe Terragni, Renata Pollini e Piero Bottoni (con il basco). A destra, l'architetto in cantiere e uno scorcio del Monte Stella



nistica razionalista. Nello stesso anno fu tra i promotori della rivista «Quadrante». Nel dopoguerra insegnò al Politecnico ma nel 1971 fu sospeso, con tutto il Consiglio della facoltà, dal ministro Misasi, contrario alla sperimentazione didattica. I docenti sospesi furono riammessi nel '75: Vittorio Gregotti e Aldo Rossi andarono allo Iuav di Venezia, Paolo Portoghesi tornò a Roma mentre per Bottoni fu troppo tardi.

Progettò di tutto: vasi, tavoli, l'attaccapanni «a cactus», abitazioni, ville e piani urbanistici. Suo il Palazzo Ina a Milano (1953-58), giocato sul contrasto tra il bianco del-

l'esterno e il coloratissimo atrio; suo il Palazzo comunale di Sesto San Giovanni (1961-1971), nato dall'idea di appoggiare su una pilastrata un lingotto incandescente (omaggio alle acciaierie Falck); suo il grattacielo di 18 piani di corso Sempione, per alcuni il *ferro da stiro*, «salvato» dal rifacimento facciate con bonus del 110% da una presa di posizione del Politecnico e della rivista universitaria di cultura e storia della Conservazione «Ananke» (n.95). Bottoni ha elaborato progetti urbanistici a Milano, Vignola, Modena, Mantova, San Gimignano, Sesto San Giovanni, Brescia, Siena, Ferrara, Sanre-

mo... Ha inoltre firmato opere dedicate alla Resistenza, ma la sua impresa più rilevante, come vediamo nel film, è stata la progettazione del quartiere QT8 in qualità di Commissario Straordinario della Triennale. A imprimere un carattere speciale al quartiere fu il Monte Stella (1953-1970). Qui Bottoni vinse la sfida di trasformare un ammasso di macerie della guerra nel monumento civile facendone, al contempo, un luogo di esperienze complesse: ascensione, osservazione del paesaggio, riposo, conversazione, incontri.

Pierluigi Panza
© FIBROCOLLEZIONE VESPAVATA

In pillole

● Il docufilm «Una giornata nell'archivio di Piero Bottoni» di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti (Italia, 2022, DCP, 35') verrà proiettato stasera fuori concorso come evento di chiusura del festival Filmmaker all'Arcobaleno film center - Sala 1 (via Tunisia 21, ore 21.15, alla presenza degli autori, ingresso 7,50 euro). A seguire «Il posto» (2022) di Mattia Colombo e Gianluca Matarrese

● Alle 17.30 per «Filmmaker Moderns», è in programma la proiezione di «Polsi sottili» (1985) di Giancarlo Soldi (versione restaurata da Luca) alla presenza dell'autore



In programmazione da Filmmaker

Bottoni racconta il Monte Stella, Ferri il mago Otelma

MILANO

Emozionanti le immagini delle file interminabili di camion Dodge, comprati per due lire agli americani a fine guerra: uno via l'altro scaricano detriti dalle macerie dei bombardamenti di Milano. E impressionante come «accanto a blocchi di cemento armato, si trovino cornicioni e segome di pietra dei secoli XV e XVI e basi e tronchi di colonne neo-classiche e acciaio, alluminio e ghisa, forgiati a pezzi di bomba o stampati da utensili da cucina, qualche osso animale o umano, accostati o distaccati senza logica», come ricordava Piero Bottoni, il grande architetto autore del Monte Stella. Rico-

struisce le fasi del quartiere QT8 e della elevazione della Montagnetta, il documentario «Una giornata nell'archivio Piero Bottoni» di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, con l'aiuto dell'archivio Bottoni curato da Giancarlo Consonni e Graziella Tonon, presentato domenica 27 in contemporanea al Torino Film Festival e al Filmmaker di Milano. Voleva un laghetto, Bottoni, per i bambini del quartiere. Poi, come mostrano le immagini di archivio, tutto quel materiale di risulta dai cantieri, lo ispirò: «Non sarà facile spiegare perché si innalzi nella pianura Padana, una montagna di quasi cento metri. Se il Monte Stella è nato, è cresciuto, si è coperto di

alberi, di viottoli e di strade, è perché fu un sogno e una poesia e perché io vi ho creduto. Giacché sogno e poesia muovono, malgrado le apparenze, il mondo», scrisse Bottoni. **Con questo documentario**, diventano ben tre i film di produzione e regia milanesi al Torino Film Festival in questi giorni. Ambientato in appartamenti corrispondenti a stati d'animo e passaggi di vita matrimoniale e famigliare dell'anziano K, «Cinque stanze» (fuori concorso) di Bruno Bigoni, protagonista Riccardo Magherini, è un'idea toccante e coinvolgente per raccontare le età dell'amore alla sguardo del presente e del passato: «In "Cinque stanze" - dice



La costruzione del Monte Stella e il mago Otelma secondo il bergamasco Luna Ferri

Bigoni, quarant'anni di cinema indipendente d'autore a Milano - cerco una forma «musicale» fatta di tensioni e di corrispondenze che si sviluppano nel tempo. Una certa circolarità con tanti punti di vista sullo stesso accaduto. Cerco di dire agli spettatori che nella vita tutto è confuso, che è giusto avere punti di vista diversi su ciò che ci acca-

de. Cerco di far uscire da ogni stanza raccontata un vissuto che sovente genera conclusioni contraddittorie». Ritratto di mago pop profondo e rivelatore di una personalità originale, l'introvato e colto Divino Otelma di «Striscia la notizia» anni '80 e '90, è il documentario del bergamasco **Luna Ferri** «Vita terrena di Marco Belleli» (prodotto da Lab 80). **Silvio Danese**

10 martedì 29 novembre 2022 **Spettacoli** C28

Pa', il Pasolini in versi di Lo Cascio

Alfio Pasolini è proboscide e corna e corni con Marco Tullio Giordano, «Il garofano il fiore di peccato»

MILANO - «Il garofano il fiore di peccato» di Alfio Pasolini è un libro di versi che si legge come un romanzo. Il poeta ha raccontato la sua vita in versi, in un linguaggio diretto e crudo, che ha fatto di lui uno dei più grandi poeti italiani del Novecento. Il libro è diviso in due parti: la prima è dedicata alla sua vita di poeta e scrittore, la seconda alla sua vita di uomo e di cittadino. Il libro è una testimonianza della sua vita e della sua arte.

La scena pop mondiali - **SOLO** in cartellone **scenore** **Marco D'Alò**

De **scenore** **la** **scena** **pop** **mondiali** **SOLO** **in** **cartellone** **scenore** **Marco** **D'Alò**

Con **scenore** **la** **scena** **pop** **mondiali** **SOLO** **in** **cartellone** **scenore** **Marco** **D'Alò**

Bottoni racconta il Monte Stella, Ferri il mago Otelma

MILANO - «Una giornata nell'archivio Piero Bottoni» di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, con l'aiuto dell'archivio Bottoni curato da Giancarlo Consonni e Graziella Tonon, presentato domenica 27 in contemporanea al Torino Film Festival e al Filmmaker di Milano. Voleva un laghetto, Bottoni, per i bambini del quartiere. Poi, come mostrano le immagini di archivio, tutto quel materiale di risulta dai cantieri, lo ispirò: «Non sarà facile spiegare perché si innalzi nella pianura Padana, una montagna di quasi cento metri. Se il Monte Stella è nato, è cresciuto, si è coperto di alberi, di viottoli e di strade, è perché fu un sogno e una poesia e perché io vi ho creduto. Giacché sogno e poesia muovono, malgrado le apparenze, il mondo», scrisse Bottoni. **Con questo documentario**, diventano ben tre i film di produzione e regia milanesi al Torino Film Festival in questi giorni. Ambientato in appartamenti corrispondenti a stati d'animo e passaggi di vita matrimoniale e famigliare dell'anziano K, «Cinque stanze» (fuori concorso) di Bruno Bigoni, protagonista Riccardo Magherini, è un'idea toccante e coinvolgente per raccontare le età dell'amore alla sguardo del presente e del passato: «In "Cinque stanze" - dice



PIERO BOTTONI

IL "PADRE" DEL MONTE STELLA «PER ME FU SOGNO E POESIA»

L'architetto e urbanista fu uno dei protagonisti della ricostruzione di Milano nel Dopoguerra. La montagna fu costruita sulle macerie dei bombardamenti: «Nessuno sa cosa ci sia sotto le zolle verdegianti...», disse. Un documentario lo racconta

DI ALESSANDRO CANNAVÒ

«S e il Monte Stella è nato, è cresciuto, si è coperto di alberi, di viottoli e di strade, è perché fu un sogno e una poesia. Giacché sogno e poesia muovono le apparenze, il mondo». Parole di Piero Bottoni, designer, architetto, urbanista, che ebbe l'idea di creare una piccola montagna a Milano utilizzando le macerie della guerra. Un personaggio poliedrico, che ha ispirato Massimo D'Anolfi e Martina Parenti per realizzare il documentario Una giornata nell'archivio Piero Bottoni, presentato il 27 novembre al Torino Film Festival e al Filmaker Fest di Milano. L'archivio è una wunderkammer "di disegni, film, foto, inchieste, progetti, voci, curata sin dal 1973, anno della morte di Bottoni, da Giancarlo Consonni e Graziella Tonon che erano stati rispettivamente suoi assistente e allieva al Politecnico di Milano. «Ci sono circa centomila documenti» spiegano. «Bottoni conservava tutto, in un rigoroso disordine. Era una persona senza narcisismi, con un senso spiccato del bene comune. C'è un filmato del '33 realizzato dall'esponente del Bauhaus Moholy Nagy che lo ritrae sulla nave diretta ad Atene dove sarebbe nato il manifesto dell'urbanistica razionalista. Lui in canottiera spiega ai colleghi europei la sua idea di città. Discuteva animatamente con



Piero Bottoni, nato nel 1903 e morto nel 1973 a Milano è stato un designer, architetto e urbanista. Fu uno dei massimi interpreti del Razionalismo Italiano

Le Corbusier, difendendo il concetto di strada-vitale come collante sociale nel tessuto dei quartieri, aborita dalle teorie dell'architetto svizzero che con sarcasmo la chiamava strada-corridoio». Oggi la "vetta" del Monte Stella si raggiunge dopo una piacevole salita a spirale nel verde. Il posto ideale per riflettere sulle metamorfosi di una metropoli-laboratorio come Milano. Eppure il tessuto eterogeneo rivela l'opera di ricucitura che ha avuto in Bottoni un grande protagonista. «Mentre le ricostruzioni di città bombardate come Coventry, Dresda e Rotterdam seguono un modello di edilizia "aperta" fedele ai dettami dell'urbanistica modernista, Bottoni rappresenta la strategia di innestare tipologie moderne nel tessuto storico» spiega l'architetto Cino Zucchi, che nel 1990 realizzò l'allestimento di una grande mostra organizzata dall'Archivio Bottoni. «In un esempio è l'edificio da lui progettato in corso Buenos Aires con una cortina edilizia che consolida il tracciato della strada e si allinea alle altre costruzioni storiche mentre in posizione arretrata un corpo più alto va alla ricerca di aria, luce e viste più lunghe sulla città. Una cultura architettonica che oggi attira in visita a Milano gli studenti delle scuole di architettura europee». Milanese, classe 1903, figlio di un medico condottista e di una madre ebrea insegnante e crocerossina,



PIERO BOTTONI

IL "PADRE" DEL MONTE STELLA «PER ME FU SOGNO E POESIA»

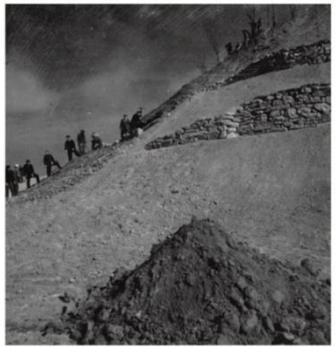
L'architetto e urbanista fu uno dei protagonisti della ricostruzione di Milano nel Dopoguerra. La montagna fu costruita sulle macerie dei bombardamenti: «Nessuno sa cosa ci sia sotto le zolle verdegianti...», disse. Un documentario lo racconta

DI ALESSANDRO CANNAVÒ

«S e il Monte Stella è nato, è cresciuto, si è coperto di alberi, di viottoli e di strade, è perché fu un sogno e una poesia. Giacché sogno e poesia muovono le apparenze, il mondo». Parole di Piero Bottoni, designer, architetto, urbanista, che ebbe l'idea di creare una piccola montagna a Milano utilizzando le macerie della guerra. Un personaggio poliedrico, che ha ispirato Massimo D'Anolfi e Martina Parenti per realizzare il documentario Una giornata nell'archivio Piero Bottoni, presentato il 27 novembre al Torino Film Festival e al Filmaker Fest di Milano. L'archivio è una wunderkammer "di disegni, film, foto, inchieste, progetti, voci, curata sin dal 1973, anno della morte di Bottoni, da Giancarlo Consonni e Graziella Tonon che erano stati rispettivamente suoi assistente e allieva al Politecnico di Milano. «Ci sono circa centomila documenti» spiegano. «Bottoni conservava tutto, in un rigoroso disordine. Era una persona senza narcisismi, con un senso spiccato del bene comune. C'è un filmato del '33 realizzato dall'esponente del Bauhaus Moholy Nagy che lo ritrae sulla nave diretta ad Atene dove sarebbe nato il manifesto dell'urbanistica razionalista. Lui in canottiera spiega ai colleghi europei la sua idea di città. Discuteva animatamente con



Le Corbusier, difendendo il concetto di strada-vitale come collante sociale nel tessuto dei quartieri, aborita dalle teorie dell'architetto svizzero che con sarcasmo la chiamava strada-corridoio». Oggi la "vetta" del Monte Stella si raggiunge dopo una piacevole salita a spirale nel verde. Il posto ideale per riflettere sulle metamorfosi di una metropoli-laboratorio come Milano. Eppure il tessuto eterogeneo rivela l'opera di ricucitura che ha avuto in Bottoni un grande protagonista. «Mentre le ricostruzioni di città bombardate come Coventry, Dresda e Rotterdam seguono un modello di edilizia "aperta" fedele ai dettami dell'urbanistica modernista, Bottoni rappresenta la strategia di innestare tipologie moderne nel tessuto storico» spiega l'architetto Cino Zucchi, che nel 1990 realizzò l'allestimento di una grande mostra organizzata dall'Archivio Bottoni. «In un esempio è l'edificio da lui progettato in corso Buenos Aires con una cortina edilizia che consolida il tracciato della strada e si allinea alle altre costruzioni storiche mentre in posizione arretrata un corpo più alto va alla ricerca di aria, luce e viste più lunghe sulla città. Una cultura architettonica che oggi attira in visita a Milano gli studenti delle scuole di architettura europee». Milanese, classe 1903, figlio di un medico condottista e di una madre ebrea insegnante e crocerossina,



Il cantiere di costruzione del Monte Stella, nato sulle macerie dei bombardamenti del 1943. In alto: la casa progettata da Bottoni in corso Buenos Aires



La casa progettata da Bottoni in corso Buenos Aires, con una cortina edilizia che consolida il tracciato della strada e si allinea alle altre costruzioni storiche. In basso: il cantiere di costruzione del Monte Stella



TGR RAI LOMBARDIA

Notiziario regionale in onda dal lunedì alla domenica alle 14:00 e alle 19:30

- Venerdì 18 novembre

Edizione delle 14:00 – Weekultura agenda culturale del fine settimana a cura di Alessandra Costa

<https://www.rainews.it/tgr/lombardia/notiziari/video/2022/11/TGR-Lombardia-del-18112022-ore-1400-692cd805-ed84-4dbf-b793-91a2346bb75f.html>

Dal minuto 16:52 al minuto 18:44 (Filmmaker / *The Natural History of Destruction* al minuto 18:24)

- Lunedì 28 novembre

Edizione delle 19:30 – servizio di Cristina Sanna Passino su premi e chiusura festival

<https://www.rainews.it/tgr/lombardia/notiziari/video/2022/11/TGR-Lombardia-del-28112022-ore-1930-cf73d193-b77b-4f90-9731-ddb4b1174ace.html>

Dal minuto 18:04 al minuto 19:19



MAGAZINE INBLU2000

Magazine culturale a cura di Daniela Lami e Max Occhiato in onda dal lunedì al venerdì alle 10:00

- Venerdì 18 novembre

Intervista di Daniela Lami a Luca Mosso

<https://www.radioinblu.it/2022/11/18/magazine-inblu2000-al-via-il-filmmaker-festival/>

Dal minuto 00:00 al minuto 09:56



LA ROSA PURPUREA

Programma di cinema a cura di Franco Dassisi in onda il sabato alle 18:05

- Sabato 19 novembre

Presentazione di Filmmaker con intervento di Eddie Bertozzi

<https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/la-rosa-purpurea/puntata/juliette-binoche-vi-racconto-menage-trois-incroci-sentimentali-ma-che-fatica-recitare-vincent-lindon-180555-AE2diwHC>

Dal minuto 37:15 al minuto 38:56



MATTINO LOMBARDIA

Programma di cultura e attualità a cura di Monica Stefinlongo in onda dal lunedì al venerdì alle 10:00

- Giovedì 17 novembre

Intervista di Monica Stefinlongo a Luca Mosso

<https://www.radiolombardia.it/podcast/?prog=ma>

Dal minuto 05:48 al minuto 09:42



TUTTA SCENA CINEMA

Trasmissione di cinema a cura di Federico Raponi in onda il giovedì alle 14:00

- Giovedì 17 novembre e in replica giovedì 24 novembre

Intervista di Federico Raponi a Cristina Piccino

<https://www.ondarossa.info/newstrasmissioni/tuttascenacinema/2022/11/puntata-settimanale-giovedi-17>

<https://www.ondarossa.info/newstrasmissioni/tuttascenacinema/2022/11/puntata-settimanale-giovedi-24>

<https://www.ondarossa.info/player-ror.html>



CHASSIS

Trasmissione di cinema a cura di Barbara Sorrentini in onda il sabato alle 14:00

- Sabato 19 novembre

Barbara Sorrentini in diretta da Bookcity con intervista a Eddie Bertozzi sull'apertura di Filmmaker

<https://www.radiopopolare.it/podcast/chassis-di-sabato-19-11-2022/>

Dal minuto 43:51 al minuto 51:27

- Sabato 26 novembre

Speciale Filmmaker con interviste a Giancarlo Soldi *Polsi sottili* e Mattia Colombo Gianluca Matarrese *Il posto*

<https://www.radiopopolare.it/podcast/chassis-di-sabato-26-11-2022/>

Dal minuto 29:33 al minuto 54:52

CULT

Quotidiano culturale a cura di Ira Rubini in onda dal lunedì al venerdì alle 11:30

- Venerdì 25 novembre

Intervista di Barbara Sorrentini a Marianna Schivardi *Balkanica*

<https://www.radiopopolare.it/podcast/cult-di-venerdi-25-11-2022/>

Dal minuto 32:50 al minuto 37:10

GOOD TIMES

Gli appuntamenti del week end a cura di Elena Mordiglia in onda il sabato alle 11:30

- Sabato 26 novembre

Intervento di Barbara Sorrentini sul weekend di Filmmaker e intervista a Marianna Schivardi *Balkanica*

<https://www.radiopopolare.it/podcast/good-times-di-sabato-26-11-2022/>

Dal minuto 57:50 al minuto 01:03:58



SABINA STYLE

Programma culturale a cura di Sabina Stilo in onda dal lunedì al venerdì alle 13:00

- Giovedì 17 novembre

Intervista di Sabina Stilo a Luca Mosso

<https://www.raiplaysound.it/audio/2022/11/Sabia-Style-del-17112022-a81ea38d-c27d-472d-bd8f-745b97f9b454.html>

Dal minuto 14:40 al minuto 20:32



HOLLYWOOD PARTY

Programma di cinema alla radio in onda dal lunedì al venerdì alle 19:00

In conduzione Alberto Crespi e Enrico Magrelli

- Giovedì 17 novembre

Intervista a Luca Mosso

<https://www.raiplaysound.it/audio/2022/11/Hollywood-Party-del-17112022-e71ae93d-e2c9-4fe5-9ef8-632734f81f60.html>

Dal minuto 08:18 al minuto 13:47

PIAZZA VERDI

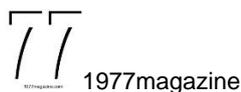
Programma di Elio Sabella con Maya Giudici e Oliviero Ponte di Pino in onda il sabato alle 15:00

- Sabato 19 novembre

In studio Paola Piacenza con Ruth Beckermann

<https://www.raiplaysound.it/audio/2022/11/Piazza-Verdi-del-19112022-dd63bf8d-b47c-44ea-a615-fcd969023915.html>

Dal minuto 01:23:58 al minuto 01:38:14



Pillole dal Filmmaker Festival 2022 – di Kevin Cella, Federica Furia e Carola Visca
<https://www.1977magazine.com/filmmaker-festival-milano-2022-recensione/>



Torna Filmmaker festival, 25 prime mondiali e 16 italiane – di Redazione ANSA
https://www.ansa.it/lombardia/notizie/2022/11/11/torna-filmmaker-festival-25-prime-mondiali-e-16-italiane_824ffa6d-293c-4f7d-81c8-5ecfe732f8c9.html

Al Filmmaker Festival, vince il regista Sylvain George – di Redazione ANSA
https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/cinema/2022/11/27/al-filmmaker-festival-vince-il-regista-sylvain-george_91fece41-b8cb-40ee-89d9-02e2f8cc57da.html



Milano Filmmaker 2022, il festival del cinema documentario e di ricerca – di Redazione
<https://artslife.com/2022/11/14/milano-filmmaker-2022-festival-cinema-documentario/>

Bresciaoggi

Al Filmmaker Festival, vince il regista Sylvain George – da ANSA
<https://www.bresciaoggi.it/argomenti/spettacoli/al-filmmaker-festival-vince-il-regista-sylvain-george-1.9757757>



Filmmaker Festival, bando per la VR Italiana aperto fino al 28 ottobre – di Michela Greco
<https://news.cinecitta.com/IT/it-it/news/53/91556/filmmaker-festival-bando-per-la-vr-italiana-aperto-fino-al-28-ottobre.aspx>

Ruth Beckermann, la retrospettiva di Filmmaker omaggia la documentarista – di Carlo D'Acquisto
<https://news.cinecitta.com/IT/it-it/news/53/91785/ruth-beckermann-la-retrospettiva-di-filmmaker-omaggia-la-documentarista.aspx>

'Fuoco Fatuo', la fantasia erotico-musicale di João Pedro Rodrigues – di Carlo D'Acquisto
<https://news.cinecitta.com/IT/it-it/news/53/92049/fuoco-fatuo-la-fantasia-erotico-musicale-di-jo-o-pedro-rodrigues.aspx>

Cinefilia Ritrovata

"The United States of America" e l'America come sineddoche – di Alberto Savi
<https://www.cinefiliaritrovata.it/the-united-states-of-america-e-lamerica-come-sineddoche/>

cineforum

Annunciato il primo premio riservato alla realtà virtuale italiana – di Redazione

<https://www.cineforum.it/news/Annunciato-il-primo-premio-riservato-alla-Realta-virtuale-italiana>

VR Gradi di libertà premiazione e incontro – di Redazione

<https://www.cineforum.it/news/VR-Gradi-di-liberta-Premiazione-e-incontro>

cinemaitaliano.info

Filmmaker Festival 2022 - Nasce il primo premio riservato alla VR italiana – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/70951/filmmaker-festival-2022-nasce-il-primo-premio.html>

Filmmaker 2022 - Prima retrospettiva italiana a Ruth Beckermann – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/71079/filmmaker-2022-prima-retrospettiva-italiana.html>

Filmmaker 42 - Dal 18 al 28 novembre – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/71302/filmmaker-42-dal-18-al-28-novembre.html>

Filmmaker 42 - Il 27 novembre l'ultima giornata con la cerimonia di premiazione – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/71495/filmmaker-42-il-27-novembre-l-ultima-giornata.html>

Filmmaker 42 - Tutti i premi – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/71522/filmmaker-42-tutti-i-premi.html>



Filmmakers (Milano 18-27 novembre): The Natural History of Destruction di Sergei Loznitsa – di Giovanni Spagnoletti

<https://close-up.info/filmmakers-milano-18-27-novembre-the-natural-history-of-destruction-di-sergei-loznitsa/>

Filmmakers (Milano, 18-27 novembre): Ruth Beckermann – una retrospettiva – di Matteo Galli

<https://close-up.info/filmmakers-milano-18-27-novembre-ruth-beckermann-una-retrospettiva/>



Eventi a Milano a novembre 2022: cosa, dove e quando – di Dario Cosentino

<https://www.conoscounposto.com/eventi-milano-novembre-2022/>



Filmmaker Festival 2022: a Milano arriva il cinema "di ricerca" – di Paola Breda

<https://www.coolinmilan.it/filmmaker-festival-2022-milano/>

DGC NEWS

Andar per festival - di Redazione

<https://www.dgcnews.it/andar-per-festival-3/>

filmidee †

Filmmaker Festival: Nuit obscure – feuillets sauvages – di Leonardo Strano

<https://www.filmidee.it/2022/11/filmmaker-festival-nuit-obscur-feuillets-sauvages/>

HORROR ITALIA 24

Béla Tarr a Milano per masterclass e proiezione speciale de Le armonie di Werckmeister – di Leonardo Cracolici

<https://www.horroritalia24.it/bela-tarr-a-milano-per-masterclass-e-proiezione-speciale-de-le-armonie-di-werckmeister/>

i-D

La guida di i-D a mostre, eventi e festival da non perdere questa settimana – di Arianna Caserta

<https://i-d.vice.com/it/article/n7zk8b/eventi-italia-novembre-2022>



Filmmaker 2022, dal 18 al 27 novembre 2022 a Milano, dedica la prima retrospettiva italiana a Ruth Beckermann – di Redazione

<https://www.differentmagazine.it/filmmaker-2022-dal-18-al-27-novembre-2022-a-milano-dedica-la-prima-retrospettiva-italiana-a-ruth-beckermann/>

duel

Filmmaker Festival: tra cinema, teatro e realtà virtuale al via l'edizione 2022 – di Redazione

<https://duels.it/live/filmmaker-festival-tra-cinema-teatro-e-realta-virtuale-al-via-ledizione-2022/>

FilmMakerFest The Natural History of Destruction di Sergei Loznitsa: declinare il presente guardando il passato – di Tonino De Pace

<https://duels.it/sogni-elettrici/filmmaker-the-natural-history-of-destruction-di-sergei-loznitsa-declinare-il-presente-guardando-il-passato/>

Siamo qui per provare di Greta De Lazzaris e Jacopo Quadri: a FilmMakerFest Deflorian/Tagliarini prima della sera della prima – di Matteo Columbo

<https://duels.it/sogni-elettrici/siamo-qui-per-provare-a-filmmakerfest-deflorian-tagliarini-prima-della-sera-della-prima/>

FilmMakerFest: Fogo-fatúo di João Pedro Rodrigues, fantasia ecologica in salsa quirky – di Fabio Vittorini

<https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-fogo-fatuo-di-joao-pedro-rodrigues-fantasia-ecologica-in-salsa-quirky/>

Paradiso XXXI, 108 di Kamal Aljafari: il gioco della guerra a FilmMakerFest – di Edoardo Pelligra

<https://duels.it/sogni-elettrici/paradiso-xxx1-108-di-kamal-aljafari-il-gioco-della-guerra-a-filmmakerfest/>

Hardly Working di Total Refusal: gli NPC diventano protagonisti a FilmMakerFest – di Ramona Ponzini

<https://duels.it/sogni-elettrici/hardly-working-di-total-refusal-gli-npc-diventano-protagonisti-a-filmmakerfest/>

FilmMakerFest Un couple e l'amore secondo Frederick Wiseman – di Grazia Paganelli

<https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-un-couple-e-lamore-secondo-frederick-wiseman/>



Cinema di ricerca: a Milano il Filmmaker Festival 2022 – di Redazione

<https://www.evrappress.it/cinema-filmaking/cinema-di-ricerca-a-milano-il-filmmaker-festival-2022/>



Verso Filmmaker 2022 Proiezione speciale di The Walk di Giovanni Maderna – di Redazione

<http://farefilm.it/eventi-e-festival/verso-filmmaker-2022-proiezione-speciale-di-walk-di-giovanni-maderna-11346>

Filmmaker 2022 dedica la prima retrospettiva italiana a Ruth Beckermann – di Redazione

<http://farefilm.it/eventi-e-festival/filmmaker-2022-dedica-la-prima-retrospettiva-italiana-ruth-beckermann-11352>

Filmmaker Festival 2022: tutti i vincitori – di Redazione

<https://farefilm.it/eventi-e-festival/filmmaker-festival-2022-tutti-i-vincitori-11387>



News Ruth Beckermann – di Redazione

<https://www.ildocumentario.it/index.htm>



A Filmmaker c'è la retrospettiva su Ruth Beckermann, un occhio inquieto e profondo – blog East Side Stories di Cristina Battocletti

<https://cristinabattocletti.blog.ilssole24ore.com/2022/11/23/a-filmmaker-ce-la-retrospettiva-su-ruth-beckermann-un-occhio-inquieto-e-profondo/>



Tre eventi da non perdere a Milano, tra libri, cinema e teatro – di Emilia Grossi

<https://www.iodonna.it/attualita/eventi-e-mostre/2022/11/12/milano-bookcity-filmmaker-festival-eventi-teatro-lella-costa-uscire/>

Il cinema della realtà è protagonista a Filmmaker – di Paola Piacenza

<https://www.iodonna.it/spettacoli/cinema/2022/11/15/festival-documentario-filmmaker-donne-registe/>

LA STAMPA

Da BookCity alle nuove mostre, i migliori eventi del weekend a Milano – di Max Cassani e Adriana Marmioli

<https://www.lastampa.it/milano/2022/11/19/news/da-bookcity-alle-nuove-mostre-i-migliori-eventi-del-weekend-a-milano-12249014/>



Ruth Beckermann a Filmmaker (18-27 novembre) – di Redazione

https://www.libreriadelledonne.it/altri_luoghi_altri_eventi/ruth-beckermann-a-filmmaker-18-27-novembre-2022/



Filmmaker Festival, il mélo queer “Fogo Fatuo” e tanti altri film dedicati ai temi sociali del nostro tempo – di Giovanni Bogani

<https://luce.lanazione.it/spettacolo/filmmaker-festival-rassegna-film-sociali/>



Filmmaker 2022, festival del cinema documentario e di ricerca – di Redazione

<https://www.mentelocale.it/milano/eventi/232616-filmmaker-2022-festival-del-cinema-documentario-e-di-ricerca.htm>



Al via l'edizione 2022 di Filmmaker – di Redazione

<https://metronews.it/2022/11/15/al-via-ledizione-2022-di-filmmaker-a-milano/>



Bando per la VR Italiana – di Redazione

https://www.miamarket.it/it/bando-per-la-vr-italiana/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=bando-per-la-vr-italiana



Filmmaker Festival 2022, i vincitori della 42a edizione – di Redazione

<https://www.movietele.it/post/filmmaker-festival-2022-vincitori-42a-edizione>



Al Filmmaker Festival, vince il regista Sylvain George – da ANSA

<https://www.msn.com/it-it/intrattenimento/tv/other/al-filmmaker-festival-vince-il-regista-sylvain-george/ar-AA14Cvdu>



Dal 18 al 28 novembre, Milano, sedi varie: Filmmaker Festival 2022 – di Ilaria D'Andria

<https://www.quartiertranquilli.it/2022/11/dal-18-al-28-novembre-milano-sedi-varie-filmmaker-festival/>



Filmmaker 2022, retrospettiva dedicata a Ruth Beckermann – di Redazione

<https://www.rbcasting.com/primo-piano/2022/10/30/filmmaker-2022-retrospettiva-dedicata-a-ruth-beckermann/>

RollingStone

Questa falsa storia di Hollywood è la più vera che c'è – di Mattia Carzaniga

<https://www.rollingstone.it/cinema-tv/film/questa-falsa-storia-di-hollywood-e-la-piu-vera-che-ce/687628/>



Ruth Beckermann nella retrospettiva di Filmmaker 2022 – di Ettore Di Serio

<https://www.sentieriselvaggi.it/ruth-beckermann-nella-nuova-retrospettiva-di-filmmaker/>

Filmmaker Festival 2022, il festival del cinema di ricerca – di Pompeo Angelucci

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-festival-2022-il-festival-del-cinema-di-ricerca/>

The Natural History of Destruction, di Sergei Loznitsa – di Sergio Di Giorgi

<https://www.sentieriselvaggi.it/the-natural-history-of-destruction-di-sergei-loznitsa/>

When there is no more music to write, and other romance stories, di Éric Baudelaire – di Giorgio Amadori

<https://www.sentieriselvaggi.it/when-there-is-no-more-music-to-write-and-other-romance-stories-di-eric-baudelaire/>

On a eu la journée, Bonsoir, di Narimane Mari – di Gianluca Tana

<https://www.sentieriselvaggi.it/on-a-eu-la-journee-bonsoir-di-narimane-mari/>

Prospettive del cinema nostrano. I corti di Filmmaker 2022 – di Giorgio Amadori

<https://www.sentieriselvaggi.it/prospettive-del-cinema-nostrano-i-corti-di-filmmaker-2022/>

Filmmaker Festival 2022. I vincitori – di Matteo Di Maria

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-festival-2022-i-vincitori/>

SoloMente

Premio “Gradi di libertà”: Filmmaker e An-Icon con Veneto Film Commission annunciano il primo premio riservato alla realtà virtuale italiana – di Francesca Meucci

<https://www.solamente.it/2022/10/15/premio-gradi-di-liberta-filmmaker-e-an-icon-con-veneto-film-commission-annunciano-il-primo-premio-riservato-alla-realta-virtuale-italiana/>



Filmmaker 2022 dedica la prima retrospettiva italiana a Ruth Beckermann, con il sostegno del Forum austriaco di cultura – di Francesca Monti

<https://spettacolomusicasport.com/2022/11/01/filmmaker-2022-dedica-la-prima-retrospettiva-italiana-a-ruth-beckermann-con-il-sostegno-del-forum-austriaco-di-cultura/>

SPETTAKOLO!

Filmmaker Festival 2022 a Milano – di Pierfranco Bianchetti

<https://www.spettakolo.it/2022/11/17/filmmaker-festival-2022-a-milano/>

STYLE MAGAZINE

A Milano c'è il Filmmaker Festival 2022: se amate il cinema «di ricerca», non perdetelo – di Antonella Catena

<https://style.corriere.it/spettacoli/filmmaker-festival-2022-milano/>

the submarine

Torna Filmmaker, con la prima retrospettiva italiana dedicata a Ruth Beckermann – di Redazione

<https://thesubmarine.it/2022/11/01/filmmaker-2022-retrospettiva-ruth-beckermann/>

Un viaggio ipnotico nella distruzione di massa: l'ultimo film di Sergei Loznitsa apre Filmmaker – di Redazione

<https://thesubmarine.it/2022/11/15/filmmaker-nuova-edizione-apertura/>

Zelemir Zilnik dell'“Onda nera” a Filmmaker 2022 – di Redazione

<https://thesubmarine.it/2022/11/19/zelemir-zilnik-filmmaker/>

João Pedro Rodrigues e il nuovo cinema queer – di Redazione

<https://thesubmarine.it/2022/11/23/joao-pedro-rodrigues-cinema-queer/>

La storia del fiume “sacro” di Taranto inquinato dall'ex Ilva – di Redazione

<https://thesubmarine.it/2022/11/24/storia-tara-documentario-ilva/>

Da spettatore a esperiencer: le nuove prospettive visuali delle realtà estese – di Jacopo Musicco

<https://thesubmarine.it/2022/11/25/vr-filmmaker-expanded/>

Il sogno del posto fisso – di Valentina Piva

<https://thesubmarine.it/2022/11/26/posto-documentario/>

Filmmaker, i vincitori dell'edizione 2022 – di Redazione

<https://thesubmarine.it/2022/11/28/filmmaker-vincitori-edizione-2022/>

TGCOM24

Showbiz tutto fa spettacolo 16 novembre – di Redazione

<https://www.tgcom24.mediaset.it/rubriche/articoli/1082583/showbiz-tutto-fa-spettacolo.shtml>

VR ITALIA

Gradi di Libertà: il primo premio dedicato alla Realtà Virtuale – di Lorenzo Vizzari

<https://www.vr-italia.org/gradi-di-liberta-il-primo-premio-dedicato-alla-realta-virtuale/>

CORRIERE DELLA SERA vivi milano

Filmmaker Festival 2022 – di Giancarlo Grossini

<https://vivimilano.corriere.it/altri-eventi/filmmaker-festival-2022/>

WEEKEND PREMIUM

Milano glamour&fun. Un parterre di macchine da sogno in Fiera, piste da sci, villaggi natalizi, film d'autore – di Franca Scotti

<https://www.weekendpremium.it/milano-glamourfun/>

ZERO

Filmmaker – di Redazione

<https://zero.eu/it/eventi/266419-filmmaker-2,milano/>

Torna a Milano il Filmmaker Festival – di Archimede Favini

<https://zero.eu/it/news/torna-a-milano-il-filmmaker-festival/>



È in corso il Filmmaker Festival – di Redazione

https://www.z3xmi.it/pagina.phtml?_id_articolo=15480-E-in-corso-il-FILMMAKER-Festival.html